

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Su De Martino un pesante silenzio: gli strateghi della reazione stanno lavorando

Dopo almeno quaranta rivendicazioni telefoniche, da dodici ore tutto tace. I responsabili dell'Antiterrorismo, la questura di Napoli, la procura generale paiono non preoccuparsi molto dell'andamento delle indagini e cominciano a dire che con tutta probabilità non ci saranno richieste di contropartite. Ma in ogni

caso - dichiarano democristiani e la stampa reazionaria - lo stato non si piegherà al ricatto. Sciopero di due ore all'Alfa Romeo di Arese. Ai rivoluzionari il compito di battere la confusione e il qualunquismo a cui tendono i piani della reazione.

Articoli a pagina 12

Ad un mese dall'assassinio di Francesco

Bologna: lunedì 11 aprile alle 10 in via Mascarella, a un mese dall'assassinio di Francesco, tutti i compagni di Lotta Continua si troveranno per commemorarlo. Tutti i compagni sono invitati.

Dopo la Pirelli anche la Michelin respinge il contratto

Notizie a pagina 2

Rappresaglia dello Stato tedesco contro i detenuti della RAF

Articolo a pag. 11

È possibile farcela è probabile che non ce la faremo se...

A pag. 8 un articolo di M. Pannella

Il « corsivo » di oggi viene da Napoli. E' una sintesi, purtroppo parziale, del dibattito che i nostri compagni hanno tenuto dopo la manifestazione. Un dibattito importante perché dà il polso della percezione reale che i rivoluzionari e le masse hanno del rapimento di Guido De Martino, delle ragioni di stato che l'hanno mosso, delle responsabilità del comportamento dei revisionisti. Un dibattito che i compagni hanno intenzione di continuare per arrivare ad iniziative pubbliche e di massa. Un dibattito che è urgente aprire tra i compagni in tutta Italia.

« Nella realtà il corteo è stato molto incerto: lo spettacolo più impressionante era quello dei socialisti che non sapevano con chi prendersela e gridavano « Guido libero » ma non si sapeva se era una preghiera a Gesù Cristo o

ai rapitori. Viceversa quando noi gridiamo « Panzieri libero » sappiamo che ci rivolgiamo allo stato. Forse anche per Guido bisognava rivolgersi allo stato. Ma questo pensiero era troppo audace. Per non parlare dello squalore dei giovani della FGCI che gridavano contro i NAP.

Abbiamo cercato di capire perché si è voluto colpire il PSI. La reazione fin dal 1964 ha avuto sempre come obiettivo immediato quello del ricatto sul PSI. E' una regola generale della borghesia quella di eliminare prima dal proprio interno quelle che ritiene le quinte colonne del nemico di classe per poi scatenarsi con mano libera contro il proletariato. In questo senso l'attacco al PSI, anche se non è il caso di soffermarsi sulle ben note differenze tra i rivoluzionari e il PSI, è un

Continua a pagina 12

Buone feste! E facciamoci i conti in tasca

Oggi, sabato 9 aprile, ultimo giorno utile per contribuire a far fronte alle scadenze di martedì. Usate tutti i mezzi, i più veloci per mandare soldi.

Non serve tornare a dire in che termine è la situazione. Oggi sono arrivate 900.000 lire e basta guardare la lista per capire bene « chi ci finanzia ». Ma guardando la lista si vede anche che da molte città, anche grosse e importanti non è ancora arrivato nulla o

quasi. Non accumulate compagni, mandate subito, abbiamo fretta!

Fretta ogni giorno, ieri per esempio abbiamo avuto un momento di panico. Superato per il momento ma, in concreto, a prezzo anche di decurtazioni ai compagni della redazione e del centro. A martedì ci piacerebbe non pensare. Comunque sia chiaro, scusate l'insistenza, non tirate nessun sospiro di sollievo se mer-

coledì troverete il giornale in edicola.

Non è questo il problema, il giornale ci sarà, solo che non potremo usarne un po' di copie per pagare conti assolutamente indilazionabili che scadono proprio martedì, che siamo riusciti a spostare fino a martedì e oltre non è proprio possibile. Non è proprio possibile.

Quel che entra esce. E quando per troppo tempo quel che esce è di più di quello che entra, non

funziona più. La sagra dell'ovvietà trasuda dai nostri libri contabili. E noi siamo qui a raccontarvi.

Dunque buone feste, un po' di riposo è quello che ognuno vuole, ma prima fatevi i conti in tasca, non chiediamo tutto, ci basta una percentuale. Quanto basta per arrivare a 180 milioni prima dell'estate e qualche milione subito. Siamo in tanti e ce la possiamo fare!

Per inviare i soldi: c/c postale n. 1/63112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a Coop. Giornalisti « Lotta Continua », via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.



Continua l'aggressione del PCI contro l'assemblea del Lirico

"L'insoddisfazione operaia NON ESISTE"

Continua sulla stampa la polemica sull'assemblea del Lirico. L'Unità, come già nei giorni scorsi, si distingue per i toni terroristici e per l'uso sistematico della calunnia e del disprezzo contro chi non si allinea ubbidiente alle posizioni del PCI e delle confederazioni.

Il signor S.G. in un corsivo dal titolo «Quando l'unica linea è l'attacco all'unità» (si è dimenticato la maiuscola?) si scatena in una caccia alle contraddizioni e alle debolezze dell'assemblea dei consigli cercando di usare parole prese dal nostro giornale e da Repubblica. Non c'è una «linea» precisa continua il nostro, non c'è l'«insoddisfazione operaia», né la contrapposizione tra la «base» e il «vertice».

Da gran conoscitore di fabbriche ci avverte che «molti di quelli che ne parlano non sanno neppure cosa sia in realtà la base operaia». Infatti i 2.567 delegati che si sono riuniti al Lirico passano probabilmente le loro giornate nelle redazioni dei giornali e quindi non hanno diritto di parola. Dopo una ricca polemica (di linea ben s'intende!) sul numero effettivo delle adesioni, arriva trionfante alle conclusioni. L'obiettivo dell'assemblea del Lirico è «inde-

bolire complessivamente, dividendolo e frantumandolo su posizioni corporative, il movimento operaio».

Mattina, segretario della FLM, socialista, cerca viceversa di rovesciare il problema posto dall'assemblea del Lirico (certo non in forma di «linea» come vorrebbe S.G.) di come superare la paralisi e il continuo arretramento a cui i vertici sindacali vogliono condannare la forza operaia.

Ammissione che «è fuori di dubbio che l'accordo sulla desensibilizzazione della scala mobile ha ricevuto un'accoglienza ostile all'interno delle fabbriche (anche lui continua a non adeguarsi all'Unità unica fonte autorizzata a parlare della base operaia) non bisogna trarne l'idea che lo stato d'animo esatto sia quello della protesta di qualche migliaia di delegati riuniti al Lirico, quanto la sostanziale rassegnazione di decine di migliaia di militanti sindacali e qualche milione di lavoratori che accettano scelte strategiche e tattiche su cui non hanno avuto né possibilità né volontà di intervento». Il nodo è quindi quello di «non immischiare su facili polemiche intorno al punto di contingenza perduto o, andando qualche mese in-

dietro, sui limiti dell'accordo con la Confindustria» ma è quello di rimettere all'ordine del giorno le cose da fare e soprattutto che ai «partiti del rinnovamento si imponesse l'esigenza di spezzare la catena del ricatto della crisi».

Non si capisce chi riesca ad imporre una simile rottura se non appunto i delegati e i militanti operai che si pongono oggi il problema di rompere con una intera strategia che ha prodotto solo arretramenti e, appunto, sconfitte. Questo tentativo di prendere le distanze dall'assemblea del Lirico «sparando più in alto», sa molto di fuga dalla realtà di uno che vorrebbe stare al di sopra delle parti e dare lezioni di strategia. Di fronte alla bancarotta della linea confederale non sta una indifferenziata «rassegnazione» e una minoritaria «protesta» ma sta una volontà di riprendere nelle proprie mani la direzione della propria lotta di cui l'assemblea del Lirico

Durissimo nel condannare l'iniziativa è stato anche Carniti. «Quelli che erano al Lirico chi erano, chi rappresentavano, che linea sindacale proponevano?», si chiede inquisitorio e minaccioso il nostro ex-anti-

conformista cislino, suggerendo con questa domanda retorica una risposta non dissimile da quella proposta da S.G. su l'Unità quando parla di attacchi al sindacato simili a quelli «neutri», «gialli» e «neri», anche se ammantati di rosso. Anche Bentivogli (segretario generale della FIM-CISL) prende le distanze, ma comunque ritiene che «negli episodi di dissenso c'è una richiesta di adeguamento delle strutture e della partecipazione che non va sottovalutata, e accusa di «boria politica» e di «giudizi inaccettabili e offensivi» l'Unità. Giovedì dopo Pasqua si riunirà la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per decidere, fra l'altro, della prossima assemblea nazionale dei quadri. Qui si vedrà in che conto verranno tenute le rivendicazioni espresse al Lirico, ma anche da altre decine di consigli, sulla necessità che sia un'assemblea di almeno 6.000 delegati eletti democraticamente dalle assemblee. Intanto anche la segreteria provinciale unitaria FLM di Bolzano, riunita nella conferenza provinciale, ha condannato l'accordo governo-sindacati sia per le sue implicazioni politiche che per il metodo seguito.

Fiat di Cameri: lotta dura contro le continue provocazioni

Novara, 8 — Ieri sera alla FIAT di Cameri è continuata la provocazione della direzione aziendale che nei giorni scorsi aveva portato al licenziamento di tre operai. Un altro operaio è stato licenziato. Stamattina il primo turno è entrato in sciopero ed è andato ai cancelli, il secondo ha bloccato la provinciale. Da Torino sono giunti alla FIAT di Cameri una trentina di guardiani che oggi si sono schierati vicino ai cancelli con l'intento di provocare gli operai. La cosa è di una gravità inaudita. Per martedì è stata indetta una assemblea aperta, mentre per il fine settimana si discute di uno sciopero provinciale contro la repressione. Alla Petrosi di Borgomanero sono stati licenziati due operai per assenteismo, così anche alle Fonderie di S. Emilio.

Sir di Porto Torres: i fascisti andarono per suonare....

Sassari, 8 — Mercoledì 6 aprile, all'uscita del secondo turno, verso le 22, una squadraccia fascista ha aggredito in modo premeditato, con spranghe di ferro, catene e sassate gli operai della SIR di Porto Torres. L'occasione è stata fornita dalla distribuzione di un volantino con cui i fascisti locali cercavano provocatoriamente di strumentalizzare l'assemblea degli oltre 400 CdF che si è tenuta al Lirico di Milano.

La reazione operaia è stata immediata: i volantini sono stati rifiutati e quando gli squadristi si sono schierati con tutto il loro armamento, i chimici sono scesi dai pullman e li hanno messi in fuga consegnandone alcuni alla polizia assieme ai numeri di targa delle macchi-

ne di quelli che erano riusciti ad allontanarsi.

Ma nonostante questa prima negativa esperienza di «intervento operaio», i fascisti ci hanno voluto riprovare: probabilmente, in tutti questi anni ne avevano sentito tanto vantare le capacità traumatiche e propedeutiche, che stentavano a credere che il lavoro ai cancelli si riducesse ad essere presi a schiaffi e picchiato da simili turbolenti operai.

Ci hanno voluto riprovare, dicevamo, così sono tornati ieri davanti alla SIR, questa volta alla luce del sole, verso le 15: ma, come tutti sanno, invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia: sono stati di nuovo duramente «allontanati».

Michelin di Cuneo: l'assemblea respinge il contratto

Cuneo, 8 — Sia nel turno gomma centrale che nel primo turno gli operai hanno rifiutato a stragrande maggioranza l'accordo contrattuale concordato la settimana scorsa dalla FULC e l'Assogomma. Negli interventi gli operai hanno puntato sulle esiguità dell'aumento salariale per di più attribuito come elemento distinto della retribuzione fino al 10 dicembre 1973, senza effetto cioè su tutti quegli istituti che si calcolano sulla paga base, e sul fatto che viene sganciato sia il cottimo sia il premio di produzione dalla contingenza, significativa la risposta che è venuta dalla assemblea al primo turno quando Fracchia, l'operatore sindacale CGIL, ha tentato di usare strumentalmente il rapimento di De Martino per tentare di fare ingoiare il contratto agli operai. Una selva di fischi lo ha interrotto per almeno 5 minuti.

Dalla forte rabbia che ha suscitato questo contratto si può presumere che anche il secondo ed il terzo turno respingeranno l'accordo.

Autofirgat di Asti e Torino: occupati gli stabilimenti

Torino, 3 — Dal 1° aprile gli stabilimenti Autofirgat di Villanova d'Asti (300 dipendenti) e di Torino (110 persone) sono occupati dagli operai contro i 200 licenziamenti annunciati. L'Eurofirgat appartiene al settore gomma-plastica, prima era a partecipazione Riv-Skf, ora è controllata dalla Ifi-Fiat e legata alla produzione dell'auto, in particolare degli ammortizzatori, ed è fra l'altro una delle aziende più avanzate del settore.

Si trova però in una situazione strana: lavorava soprattutto per la Way-Assauto di Asti di proprietà dell'americana ITT con circa 3.000 dipendenti. Ma da quando con la ristrutturazione della Cromodora la Fiat si fa da sé gli ammortizzatori e ne prende solo in parte minore dalla Way-assauto, alla Eurofirgat è cominciata la smobilitazione: cassa integrazione (6

mesi per tutti e trentasei autoliceenziamenti). Infine, con l'ingresso ufficiale della Ifi, il dimezzamento dei dipendenti.

Intanto la Wayassauto sta esaurendo le scorte e se la situazione non si sblocca da giovedì prossimo si ferma anche lei. Insomma si tratta di una storia di guerra senza quartiere tra due multinazionali (Fiat e ITT), che ha i precedenti nell'acquisto di Altissimo e Gallino da parte dell'ITT e la conseguente ristrutturazione di Ages, Carello e Gilardini nell'ambito del gruppo Fiat.

Contro questi giochi padronali gli operai hanno iniziato una intensa mobilitazione; volantaggio alle altre fabbriche (molti consigli hanno assicurato una solidarietà non formale), occupazione degli stabilimenti minacciati, un fitto calendario di assemblee e contatti per i prossimi giorni.

Milano

Occupata la stazione di Rogoredo dagli operai della zona romana

Milano, 8 — Blocco stradale e ferroviario alla stazione di Rogoredo da parte dei lavoratori della Sarvi Benedetti una ditta della zona Romana occupata da due settimane, e della Telenorma che da dieci giorni attua il blocco delle merci insieme ad altri lavoratori della zona aderenti al coordinamento-romano. Queste due fabbriche sono ormai 2 situazioni di lotta che da tempo fungono come punti di riferimento per le numerose vertenze aziendali aperte nella zona. Un delegato della Telenorma ci ha detto: «Stiamo portando avanti questa lotta contro l'arroganza dei padroni di questa multinazionale tedesca che sviluppa appalti e colpisce i compagni dei consigli di fabbrica. Ci siamo uniti in questa giornata di lotta con i lavoratori della Sarvi Benedetti ed altri lavoratori della zona Romana come quelli della OM, della TBB, della Vanossi, della Soilax. Già in passato con questi lavoratori abbiamo fatto ronde di zona contro gli straordinari e contro il lavoro nero. Questa mattina eravamo in circa 100 operai, abbiamo bloccato i treni, abbiamo

parlato con i ferrovieri dei treni fermati con cui abbiamo fraternizzato. Abbiamo loro spiegato che le nostre lotte contro questo governo che chiude le fabbriche sono anche le loro, vogliamo imporre la fine di questa situazione. Vogliamo arrivare a scadenze di lotta come queste che siano però di portata cittadina. «Ecco la situazione della zona Romana oltre alla Telenorma ed alla Sarvi Benedetti.

OM - Tra gli operai c'è molto dibattito e vengono espresse critiche verso l'accordo sindacati-governo, ma sui lavoratori pesa molto la sfiducia verso la vertenza Fiat e non si riesce ad organizzare questo dibattito. L'esecutivo ha inviato un documento di critica all'accordo.

ORTOMERCATO - Ci sono state molte lotte dure, con blocco totale del mercato, di fronte al tentativo del Comitato Provinciale Prezzi di svalutare il punto di contingenza (trattandosi di una cooperativa la competenza è della provincia).

VANOSI - La piattaforma prevede 30.000 lire mensili di aumento ed il rimpiazzò del turn-over. Sia nel CdF che nell'as-

semblea il PCI chiedeva di non partire subito con lo sciopero e di aspettare che «si chiarissero» i termini della trattativa con il governo. L'assemblea a larga maggioranza, ha deciso per lo sciopero immediato ed ha approvato una mozione (inviata al sindacato) che critica i vertici sindacali e che rifiuta gli accordi sulla scala mobile sull'abolizione delle festività.

CEFI - La piattaforma prevede 60.000 lire mensili di aumento ed il rimpiazzò del turn-over. Hanno già effettuato 70 ore di sciopero, ma il padrone si rifiuta di trattare per effetto del decreto governativo sul blocco delle contrattazioni. L'assemblea, indetta per discutere della vertenza, si è tramutata in due ore di sciopero contro l'accordo con il governo ed ha inviato una mozione al sindacato.

POLICHIMICA - E' stata aperta la vertenza che prevede 30.000 lire di aumento.

TBB - La vertenza aperta da cinque mesi con 40 ore di sciopero contiene obiettivi molto vaghi e fumosi sull'occupazione e 21.000 lire di aumento.

Gli operai non si riconoscono in questa piattaforma e quindi la destra tenta di chiudere con una svendita. Nel consiglio di fabbrica è passata la proposta di aderire all'assemblea del Lirico, ma non si è riusciti a coinvolgere la massa degli operai.

□ MILANO

Nella zona Corsica Mecenate i lavoratori della Unital, della Motta, dell'Ortomercato, della Cine Meccanica si sono riuniti per costituire un coordinamento operaio che abbia come obiettivo quello di centralizzare il dibattito operaio e id aggregare la sinistra di fabbrica della zona.

Il coordinamento si riunisce presso il centro sociale «Il Panettone» viale Corsica 28, di fronte alla Motta, la prossima riunione si terrà martedì 12 aprile alle ore 18.30.

Martedì 13 aprile in sede centro alle ore 18 riunione aperta a tutti i compagni dell'ufficio politico. Ogd: mobilitazione cittadina, continuazione del dibattito sull'assemblea del Lirico.

zioni

Cameri è aziendale enziamento licenziato. ciopero ed to la pro- di Cameri o schierati e gli ope- er martedì tre per il provinciale rgomanero ismo, così

ti

che erano ntanarsi. e questa esperien- o operaio», inno volu- probabil- questi anni ito tanto ità trau- ropedeuti- tavano a lavoro ai ccesse ad schiaffi e nili turbo-

uto ripro- così so- avanti al- volta alla rso le 15; sanno, in- e dei fat- non cam- di nuovo ntanati ».

ea

trale che a stra- concor- ogomma. to sulle attribuito no al 10 legli isti- fatto che di pro- risposta o quando ntato di Martino i operai, almeno 5

sto con- to ed il

trentasei . Infine, ufficiale zamento

yassauto scorte e non si di pros- che lei. di una senza multi- e ITT), nti nell' simo e dell'ITT ristruttur- Carell'ambi- at. i giochi ai han- intensa antinag- bbriche nno as- idarietà upazio- nti mi- alenda- e con- i giorni.

Milano, 8 — Il blocco delle merci è stato ieri tutt'altro che formale. Lunghe code di camion, anche provenienti dall'estero, si sono formate nelle strade adiacenti alla fabbrica. Il picchetto (formato prevalentemente da giovani operai del PCI) ha pescato alcuni capi che arrivavano per fare gli straordinari (lo straordinario alla Breda è ancora un fatto individuale), dopo di che ha girato la fabbrica e buttato fuori alcuni dirigenti.

Si è molto discusso, nei picchetti, sulla minaccia della messa in liquidazione della fabbrica (la decisione del governo ha solo rinviato il problema: per ora si è sciolto l'EGAM. Se liquidare o no deciderà l'IRI a cui tutte le aziende sono state trasferite); ma si è anche discusso della situazione politica. Molti operai sono rimasti impressionati dallo schieramento di polizia trovato in prefettura il giorno precedente.

Alcuni discutevano sull'articolo dell'Unità sul discorso di Moro a Firenze: «Prima hanno detto

Continua il blocco delle merci alla Breda Siderurgica

La discussione operaia. La manifestazione contro i 4 licenziamenti alla Magneti. Alcune domande ad un delegato della Breda.

che Moro aveva fatto alla camera un discorso da anni 50 adesso dicono che apre a sinistra».

Si è anche chiesta la convocazione di un'assemblea sul rapimento di De Martino, ma l'esecutivo del CdF ha risposto che bisogna aspettare le disposizioni della FLM.

Sempre ieri si è tenuta a Sesto la manifestazione indetta dal Coordinamento operaio contro l'accordo sulla scala mobile ed i quattro licenziamenti alla Magneti Marelli. Hanno partecipato al corteo, nonostante il maltempo, più di 100 operai e disoccupati; il comizio si è tenuto significativamente sotto le finestre della Camera del Lavoro di Sesto.

Nel suo intervento la

compagna Lina ha detto tra l'altro, a proposito delle polemiche sull'assemblea al Lirico e della complicità sindacale nel licenziamento delle avanguardie: «Noi siamo per un sindacato unito, ma non per un sindacato che si unisce ai padroni. Il sindacato lo abbiamo fatto rosso noi con le nostre lotte ed anche con il sangue di molti compagni, ed adesso voi ci volete vendere per metervi d'accordo con il governo della DC». Da segnalare che l'MLS, dopo aver promosso la manifestazione, non vi ha partecipato e che l'Unità dà notizia della manifestazione in questi termini: «Brevi e deliranti comizietti inneggianti alla lot-

ta armata!». Sulla situazione della Breda Siderurgica abbiamo rivolto alcune domande al compagno Antonio delegato.

In che cosa consiste la ristrutturazione nella tua fabbrica?

Non ci sono stati finora grossi cambiamenti. Nessun investimento. C'era un accordo per un investimento di 30 miliardi per un impianto di colata continua, ma tutto è tornato in alto mare per la crisi EGAM. Gli impianti sono vecchi, ma ancora validi. L'obiettivo della direzione resta quello di un aumento del 30 per cento della produzione (da 370 a 550 mila tonnellate). C'è da tener presente che la Breda produce acciai speciali di cui viene impor-

tato un terzo del fabbisogno nazionale.

Che cosa vogliono ottenere con la crisi EGAM?

I conti di Bisaglia, secondo cui il deficit procapite della Breda è uno dei più alti, sono probabilmente falsi. Puntano ad una riprivatizzazione dell'azienda con la partecipazione al 50 per cento della FIAT, che così arriverebbe a controllare quasi completamente il mercato degli acciai speciali. La FIAT ha minacciato di ripartizione alla acciaieria di Piombino se non gli danno la Cogn e la Breda. Il tutto dovrebbe comportare per noi una riduzione di 1.000 posti di lavoro.

Vi sono stati cambiamenti nella distribuzione

interna degli operai?

A parte un magazzino (MAT 4) che è stato interamente meccanizzato, e gli operai che vi lavorano sparpagliati, nessun grosso cambiamento. In due anni, a Milano, siamo passati da 3.800 a 3.500 dipendenti; c'è stato un parziale ricambio del turn-over, alcuni giovani assunti, e l'età media si è un poco abbassata. C'è una grossa offensiva per restaurare la gerarchia: oltre 1.000 lettere disciplinari negli ultimi tempi e licenziamenti per assenteismo. Con la vicenda EGAM stiamo vivendo da mesi un buon livello di mobilitazione.

All'ultimo sciopero generale, ad esempio abbiamo partecipato in 400. Anche la reazione operaia alle lotte nell'università ed alla cacciata di Lama era stata buona: «Finalmente qualcuno si fa sentire, visto che noi non facciamo nulla», e su Lama: «Se le è andate a cercare...».

Però gli operai sono sensibili ai discorsi sull'ordine quando si tratta di azioni individuali tipo

Accordo alla Breda di Porto Marghera

Garantita l'occupazione e la contrattazione della cassa integrazione per i tempi morti.

Marghera, 8 — Oggi alla Breda di Porto Marghera si è tenuta l'assemblea generale per valutare l'incontro tenuto a Roma mercoledì fra la finanziaria EFIM e la FLM.

L'incontro ha portato alla firma di un accordo che noi, nell'immediato, giudichiamo positivo; l'accordo si divide in tre parti:

- 1) la garanzia dei livelli occupazionali in merito a: l'organico dei cantieri navali, delle imprese di appalto, e della consulenza metallotecnica;
- 2) ritiro della cassa integrazione e il pagamento normale dei giorni ai 230 lavoratori;
- 3) contrattazione della

cassa integrazione per i tempi morti.

4) la garanzia del carico di lavoro fino al 1979 con acquisizione delle due commesse del piano Finmare.

Si è ottenuto anche il pagamento della gratifica di bilancio al 100 per cento mentre l'azienda la voleva come merce di scambio con la cassa integrazione.

5) L'accordo raggiunto. Ora, tutti gli operai saranno bene che questo accordo non vuol dire avere vinto la guerra, ma bensì rappresenta solo una vittoria parziale, ottenuta grazie alla lotta dura e spressasi autonomamente dalle direttive sindacali. C'è la coscienza e la

capacità di usare la propria forza, ora, per andare avanti e per sbloccare ed ottenere la vertenza aziendale di cui la gratifica di bilancio fa parte. Dalla prossima settimana si andrà a trattare la cassa integrazione con il principio della rotazione e anche questa costituirà una vittoria operaia anche se parziale.

Per questo gli operai hanno lottato: per il rifiuto della cassa integrazione così come l'aveva proposta l'azienda a zero ore e per tre mesi; per avere un carico di lavoro (le due navi sul mare oltre alle commesse russe).

In questo senso questo articolo, anche su richiesta di molte avanguardie,

deve essere una rettifica dell'articolo apparso sul giornale di ieri, lasciato fare ad un ex dirigente che crede di poter imporre la linea agli operai scambiando gli obiettivi con le forme di lotta; pensando di ragionare con la testa delle masse ed invece trovandosi solo.

Noi crediamo in quanto il nostro rapporto di massa comincia ad essere buono che noi con altri compagni in fabbrica dobbiamo essere un punto di riferimento per una area operaia che non accetta la politica dei sacrifici e non si ferma in difesa, di dover imporre con la lotta dura i propri obiettivi. Quando questo accade, un ex diri-

gente qualsiasi, non può fare certi articoli fregandosene di noi, ma quel che è peggio della critica delle masse che in fabbrica noi e non lui, discutiamo.

Sandro e Paolo operai della Breda

E' una cosa molto buona che i compagni Sandro e Paolo, operai della Breda, abbiano scritto per il giornale. Ci auguriamo che continuino a farlo e sappiamo che ciò dipende anche da noi e dalla correzione di alcuni errori causati da un modo, a volte «conservatore», di fare il giornale.

Quanto alla lotta della Breda noi abbiamo potuto riferirne su questo giornale solo grazie al

fatto che un compagno, su nostra insistente richiesta, si è assunto la responsabilità di informarsi e di scriverne. Questo compagno viene criticato molto pesantemente da Sandro e Paolo. Se è per le cose che ha scritto questo è bene. Se è perché ha espresso un giudizio diverso da Sandro e Paolo, «aggravato» dal fatto di non essere operaio, ma «addirittura» un ex dirigente, ci sembra veramente poco utile a sviluppare il confronto politico e a porre in modo giusto le contraddizioni tra compagni.

Andrea e Gerardo della redazione operaia

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA

di un versamento di L. _____

Lire _____

sul C/C N. _____ 1/63112

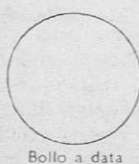
intestato a _____ LOTTA CONTINUA

_____ Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

addì _____



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE



CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accredito di L. _____

Lire _____

sul C/C N. _____ 1/63112

intestato a _____ LOTTA CONTINUA

_____ Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____ via _____

addì _____



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. _____ del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress. numero conto importo

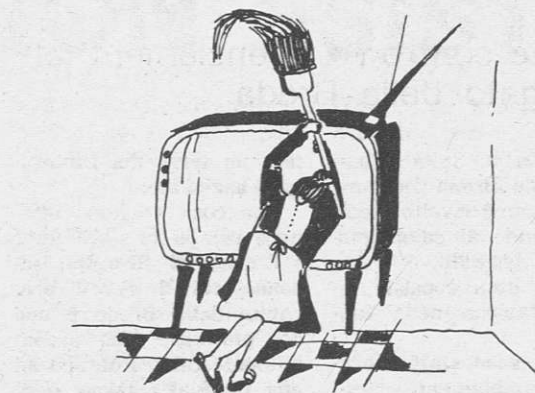
Mod. ch 8 bis AUT. cod. 127902

I maschi scambiano sit-in con strip-tease

Per Teletna le femministe sono 'isteriche' e 'violente'

Catania — Mercoledì pomeriggio noi compagne dei collettivi femministi di Catania ci siamo ritrovate nella piazza sotto il tribunale, per manifestare la nostra rabbia nei confronti delle violenze subite da Claudia Caputi e contro la violenza che subiamo ogni giorno in quanto donne.

Alcune compagne hanno denunciato pubblicamente le violenze che tutte subiamo ogni volta che saliamo su un autobus, gli apprezzamenti sul nostro corpo che ci fanno sentire degli oggetti sessuali. Per questo nel corso della nostra manifestazione abbiamo dovuto scontrarci più volte con gli uomini, accorsi perché avevano sentito dire che le femministe avrebbero fatto un sit in (scambiando sit in per strip-tease), e stavano a guardare ironizzando e sfottendoci. La nostra forza e i nostri slogan («la vostra violenza è solo im-



potenza», «maschio represso masturbati nel cesso», «non siamo fenomeni da baraccone ma donne in lotta per la rivoluzione») li hanno costretti ad allontanarsi anche se visibilmente incalzati. Alcuni giornalisti volevano fotografarci ma siamo riuscite ad allontanarli, mentre la TV privata Teletna (democristiana - fascista) contro la nostra volontà è riuscita a riprenderci perché difesa dalla polizia. Denunciamo il comunicato che questa TV ha fatto sulla nostra

manifestazione, definendoci come delle «donne che non sanno quello che vogliono», e accusandoci di usare i metodi violenti e quindi di essere delle «isteriche» che non accettiamo nessun colloquio con gli uomini. La manifestazione si è conclusa con i nostri canti e girotondi intorno al rogo di un pupazzo che rappresentava il famigerato Dell'Anno e cantando «Ninna oh, ninna oh, Dell'Anno a chi lo do? Lo daremo ad una strega che lo brucia mentre prega».

Verona: duemila donne in piazza

La notte ci piace

Verona, 7 — Dopo le nuove violenze sulle donne in questi ultimi giorni, ci siamo trovate unite dal bisogno di esprimere la rabbia che ci è cresciuta dentro.

Ci siamo trovate in piazza mercoledì 6 alle 8 di sera, con la paura di ritrovarci in poche, ma a poco a poco la piazza si è riempita mentre in tutte noi cresceva l'entusiasmo.

Alcune donne avevano preparato fiaccole, altre gli slogan, e, alzando le fiaccole, che illuminavano la nostra notte, siamo partite cantando e urlando: «La notte ci piace vogliamo uscire in pace», «abbiamo deciso di non

subire più, Claudie e Leda non ci saranno più» «maschi, maschietti non state lì a guardare a casa ci sono i piatti da lavare». Era un corteo molto lungo, circa 2000 donne, pieno di gioia e allo stesso tempo di tensione. Questo corteo ha fatto innervosire i vari maschi fascisti che hanno cominciato ad insultarci e provocarci, ma hanno avuto da parte nostra una pronta risposta. La mattina dopo ci siamo trovate di nuovo davanti al tribunale per discutere di come agire nei confronti di un nuovo processo per violenza carnale che dovrà svolgersi qui a Verona.

Leda, di Verona, è stata violentata l'estate scorsa e nonostante la sua denuncia fino ad ora non è stato fatto niente. Noi vogliamo imporre che il processo sia fatto al più presto, e non come al solito rimandato negli anni, per evitare una mobilitazione delle donne. Già ci siamo mobilitate per il processo di Cristina l'ottobre scorso e non vogliamo che questo resti un fatto isolato, ma vogliamo cominciare a non tacere più su tutti i fatti di violenza, da quella carnale a quella che quotidianamente viviamo all'interno della famiglia.

Movimento Femminista Veronese

Quando il padrone paga 50.000 lire di tasse

I compagni della nostra sezione in Val di Susa hanno sperimentato il grande successo di una denuncia puntuale e decisa delle evasioni fiscali dei padroni. Un esempio che può essere seguito in tutta Italia

Domenica 3 aprile, in Bussoleto in Valle di Susa (Torino) abbiamo fatto un comizio contro la politica dei sacrifici.

Durante il comizio abbiamo distribuito un dossier di controinformazione: «Paghi chi non ha mai pagato», dove si denunciavano alcuni padroni, borghesi e commercianti locali, che hanno dichiarato redditi ridicoli, elencando, anche con fotografie, le loro reali proprietà.

Esempio: Badò Franco, per il 74, ha denunciato un reddito di 5.141.850 su cui paga 50.000 circa di tasse, quando è padrone di una fabbrica di 200 operai, è padrone di case, ville, viaggia su BMW, Jaguar, paga fior di milioni all'anno per una riserva da caccia personale sulle Alpi, di parecchi chilometri quadrati e in territorio francese.

E poi ci sono tutti gli altri; avvocati con redditi di 1.500.00 all'anno, panettieri che dicono di non starci nelle spese e che invece hanno alloggi, chalet in montagna ecc.

Che i padroni non pagano le tasse è certo risaputo, ma portare dei dati precisi, denunciarli pubblicamente e localmente è tutta un'altra cosa, e lo dimostra il successo dell'iniziativa, l'interesse e la discussione che abbiamo suscitato. Non avevamo finito la distribuzione del dossier che già in molti venivano a darci altre informazioni: non c'è nessuno «dell'elenco» di cui non siano saltati fuori altri alloggi, proprietà. In poco tempo abbiamo anche raccolto 15 mila lire per il giornale!

Ma qual'è il significato politico dell'iniziativa?

Si tratta di usare questo lavoro di controinformazione come uno strumento per andare a smascherare e battere la politica dei sacrifici.

Oggi governo democristiano, PCI, sindacato, chiedono continui sacrifici ai lavoratori, ai proletari, ne peggiorano le condizioni di vita con carovita e disoccupazione.

Berlinguer ha scritto il libro: «Austerità, un'occasione per rinnovare il paese...».

Bene, noi diciamo invece che a pagare deve essere chi della crisi ne è responsabile in quanto padrone, chi l'ha aggravata con le evasioni fiscali e con le fughe dei capitali all'estero: in parole povere: paghi chi non ha mai pagato.

E questa iniziativa può dare le gambe per far marciare questa nostra già vecchia parola d'ordine.

E andare con materiale di questo tipo davanti alle fabbriche, nei quartieri, significa avere un grosso strumento di propaganda, di agitazione, per ribaltare, con dati precisi, la politica dei sacrifici e chi la sostiene, per andare a battersi contro chi usa la crisi per dividere gli occupati dai disoccupati.

Inoltre un lavoro di questo tipo ha un'importanza enorme per il settore degli Enti Locali: mancano i soldi per i servizi sociali, mancano i soldi per aumentare gli stipendi da fame della categoria: il governo e il PCI hanno risposto con il «decreto-accordo» Stammati, noi diciamo che i soldi vanno presi dove ci sono: nelle tasche dei padroni e dei borghesi.

Il discorso fatto così è certo schematico ma questo articolo vuole suscitare soprattutto la discussione.

Chi vuole mettersi direttamente in contatto con noi, per sapere meglio della nostra iniziativa, per avere anche una copia del dossier, scriva a: Lotta Continua, Sez. Valle di Susa, via Tarforo 55 Bussoleto (Torino).

Bussoleto, 8 — Sono arrivate le perquisizioni nella sede di LC, per un mandato emesso da tempo («istigazione a disobbedire alle leggi militari»). Perquisizione a vuoto, hanno sequestrato alcuni volantini del PID, volevano persino prendersi il manifesto per Mario Lupo assassinato dai fascisti; già oggi i compagni hanno volantinato alle fabbriche e nei quartieri. E' evidente che l'attacco arriva per la pubblicazione del «dossier» e per il progetto di aprire tra pochissimo una radio libera «Onda Alternativa».

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

PERCHÉ LOTTA CONTINUA VIVA
E ESCA A 16 PAGINE !!
180 MILIONI ENTRO AGOSTO

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa). NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI. A tergo del certificato di accredito i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del corrispondente. La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante. La ricevuta del versamento in Conto Corrente postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante



UNA DENUNCIA

Ai giornali LC, Manifesto, Fronte Popolare. Il Collettivo femminista di Rieti denuncia la scorrettezza politica di quelle compagne femministe del MLS, oltretutto militanti anche nel collettivo, che si sono riconosciute quasi totalmente nelle posizioni sulle donne espresse nel documento pregressuale del MLS di Rieti. Il documento che segue dice tutto: «Anche il lavoro tra le donne è fondamentale. Quest'aspetto del nostro intervento di massa è stato trascurato dalle stesse compagne. Avevamo detto che bisognava trasformare il collettivo femminista da intergruppi in un vero e proprio organismo di massa, è stato fatto meno che questo. Questo collettivo continua ad avere una pratica completamente slegata dalle masse femminili, risiede nel consultorio ma ne fa un fatto privato per le compagne anziché concepire i consultori come momenti di organizzazione e di aggregazione delle masse femminili, li concepisce come strumenti tecnici per salvaguardare il proprio corpo. Emblematico di come si sia lavorato per tenere il consultorio... è che il collettivo è andato dal sindaco, come l'UDI, a chiedere un incontro. Questa concezione del consultorio è uguale a quella revisionista. Il

revisionismo vede i consultori come momento di servizio tecnico per il nucleo familiare, il collettivo femminista ha la stessa concezione. A Rieti non ci sono tradizioni di lotta delle donne per cui è difficile individuare delle reti di crescita del movimento delle donne.

E' difficile ma possibile, ed è possibile solo se si sconfiggono le posizioni intimiste dentro il collettivo femminista, se si costituiscono collettivi nelle scuole e se si impone una pratica di lavoro politico che parte dai bisogni delle masse femminili e non da quelli soggettivi delle compagne singole. Alle nostre compagne del MLS spetta un ruolo dirigente nel far nascere il movimento delle donne, ma bisogna battere anche al nostro interno posizioni sbagliate che dicono che l'attivo delle compagne è chiuso ai compagni, perché costoro metterebbero in imbarazzo le compagne che troverebbero difficoltà a parlare dei loro problemi. Questo aspetto rispecchia le tendenze di trasformare l'attivo delle compagne da un momento di discussione politica per intervenire tra le masse, a momento di discussione dei problemi delle compagne singolarmente, in sostanza in attivo di autocoscienza.

Così anziché discutere su come si lavora in una determinata scuola o situazione, ci si richiude in se stessi, tra l'altro questo è un modo idealistico di affrontare i propri problemi. Chiunque affronta i propri problemi al di fuori della realtà della lotta di classe non può che affrontarli in un modo idealistico. Per il movimento femminista in generale quando non si è d'accordo su alcune questioni, bisogna utilizzare strumenti di mediazione;

al nostro interno dobbiamo usare il metodo del centralismo democratico per cui attraverso la discussione dobbiamo superare le divergenze, ma tutti sono subordinati all'organizzazione, comprese le compagne; le compagne devono convincersi che sono militanti del MLS e non una cosa staccata dentro l'organizzazione. prima di tutto si è militanti e non donne o cose del genere. Queste posizioni non sono autorizzate, ma nella pratica è questo il comportamento reale, ne è prova anche l'atteggiamento verso il documento della sede nazionale sulle donne, dove le compagne andavano a cercare la virgola per vedere dove si era antifemminista, travisando il senso stesso del documento.

Le compagne devono porsi quindi anche il problema del rafforzamento della nostra organizzazione tra le masse femminili. Il giudizio sia sul movimento delle donne, sia su come lavorano le compagne va modificato, in seguito ad avvenimenti che hanno cambiato completamente il ruolo delle donne, delle nostre stesse compagne, va comunque tenuto fermo il giudizio politico sul collettivo femminista.

Questo è ciò che sta scritto nel documento. Ora compagne, dovremmo scrivere un libro contro questo documento, come si permette questa organizzazione di Rieti di pubblicare e di etichettare il lavoro delle compagne del collettivo? Come si permette di dare indicazioni? Vorrebbe il MLS suggerirci che cosa dobbiamo dire alle donne, e quale deve essere il nostro lavoro politico? Qui è lampante la concezione vecchia e maschilista dell'organizzazione e il suo rapporto scorretto e pre-

varicatorio rispetto ai movimenti autonomi di massa.

Collettivo femminista di Rieti

ERA UN BRAVO RAGAZZO...

Roma, 8 — Mi sono stancato di scrivere la cronaca e i commenti «politici» quando qualcuno muore d'eroina. L'ultimo si chiamava Massimo, come me, e per lui l'unica alternativa a un matrimonio fallito è stato il buco. I giornali: era un bravo ragazzo... aveva smesso... per la famiglia è un caso umano... «è disumano speculare sulla sua morte», dice la madre.

Sentirsi sulla pelle questa cosa tutti i giorni quando incontri compagni, giovani che conosci e che bucano, con i quali non riesci a parlare di nulla, quando cerchi l'erba e ti offrono una busta, quando ti accorgi che, nonostante tutta la tua bella analisi sul problema non riesci a risolvere nulla neanche con persone che conosci bene perché fare il missionario non è la tua vocazione, perché non puoi dire, e non serve a nulla dire, «non ti devi bucare».

Per me è sempre stato difficile avere rapporti con giovani che fanno eroina. E' troppo sfasato rispetto al quotidiano il loro modo d'essere da me che ho avuto la fortuna (perché a volte si tratta solo di fortuna) di non essermi mai bucato; è sempre stato difficile perché l'aridità che l'eroina riesce a creare amplifica l'incomunicabilità che è il suo miglior concime; perché quando nei rapporti la centralità di me e di te viene scalzata da una necessità fisica, non c'è più nulla di fronte a cui si ferma il cammino

verso la busta e tutto va a puttane se non buco anch'io.

Allora ho voglia di muovermi partendo da me perché voglio distruggere tutto ciò che mi fa star male.

Massimo

SUL NOSTRO COMPLEANNO

Roma 7-4-77

La nostra sezione, o meglio, noi compagni che la componiamo, a partire dalla nostra condizione di studenti che lavorano all'interno di alcuni collettivi all'università, di disoccupati, di lavoratori, abbiamo vissuto questi due mesi di lotte in una maniera molto intensa partecipando a tutte le scadenze di movimento alle assemblee e discutendo in sezione anche se con molti limiti e poca chiarezza in alcuni casi. Nella riflessione che abbiamo fatto su tutto questo ciclo di lotte abbiamo individuato nel nostro giornale uno strumento determinante per l'informazione, l'attività quotidiana di denuncia, controinformazione, vigilanza.

Una copia del nostro giornale è diventata più importante che mai (LC n. 64 del 23-3-77) nelle mani degli studenti, dei lavoratori, dei disoccupati, degli operai, di chi vuole una informazione rivoluzionaria. A partire da questo abbiamo deciso di prepararci per il giorno della militante delle 100.000 copie e di non organizzare solo una vendita capillare del quotidiano ma di fare una mostra, grossa e ricca, dove su una decina di pannelli cercheremo di comparare alcuni avvenimenti determinanti degli ultimi 8 anni con l'informazione riportata dalla stampa borghese e revisionista. Un esempio: Piazza

Fontana, Strage di Stato, Valpreda, morte del compagno Pinelli. Ora ci procureremo le copie dei giorni successivi al 12 dicembre '69, quando si stava costruendo la «pista rossa» e il «mostro», dei maggiori quotidiani e li confronteremo con quello che diceva Lotta Continua e con i risultati a cui si è giunti oggi nell'inchiesta.

Così per quanto riguarda lo spionaggio FIAT, l'Italicus, Trento, Cile, Università 77. Cosa ci proponiamo? Certo non solo la vendita di più giornali, ma crediamo che uscendo nel nostro quartiere due giorni prima della militante con la mostra possiamo creare quel momento di discussione collettiva con i proletari e i lavoratori di Trionfale che finora non siamo riusciti ad ottenere. Pensiamo di far chiarezza sul significato che ha oggi tenere in vita una testata come LC e distribuirla in ogni posto di lavoro e di lotta. Quindi di conseguenza creare i presupposti per una sottoscrizione di massa che non abbia dei momenti di altissima partecipazione e poi momenti di «sbrago» incredibili e lunghi, una sottoscrizione che rispetti la chiarezza e la coscienza di chi vuole un'informazione senza «veline» e senza peli sulla lingua, una informazione che parli dei propri bisogni e delle proprie lotte.

Un'ultima cosa: se questa iniziativa è ripresa (certo migliorandola e arricchendola) da altre situazioni, sarebbe importante riportare sul giornale la discussione e la partecipazione che ha utili per migliorare le qualità del quotidiano.

Ciao, buon lavoro

Sezione Valle Aurelia - Trionfale

Sottoscrizione per il padrone, sottoscrizione per Lotta Continua: la differenza c'è, e si vede molto bene!

LA DITTA OMCA SI TROVA IN UNA DIFFICILE SITUAZIONE FINANZIARIA, AL PUNTO CHE DA OLTRE UN MESE NON È IN GRADO DI ACQUISTARE NEMMENO IL SAPONE PER LE MANI E LA CARTA IGIENICA.

PER QUESTO GLI OPERAI E GLI IMPIEGATI DELLA OMCA, COSCIENTI DELLE DIFFICOLTÀ DELL'AZIENDA E DEL PAESE, DANDO PROVA DI AVERE MOLTO SENSO DI RESPONSABILITÀ, HANNO DECISO DI FARE ANCORA UN ALTRO SACRIFICIO.

PERCIÒ ABBIAMO FATTO UNA MODESTA COLLETTA, E IL RICAVATO LO INVIEREMO ALLA DIREZIONE DELLA OMCA, IN MODO CHE PROVVEDA ALL'ACQUISTO DEL SAPONE E DELLA CARTA IGIENICA QUANTO PRIMA SARÀ POSSIBILE.

FINORA ABBIAMO RACCOLTO:

625 LIRE

3 GETTONI TELEFONICI

1 CHEWING GUM

LAVORATORI OMCA SOTTOSCRIVETE

L'AZIENDA HA BISOGNO

Cari compagni, vi diamo notizia di 2 distinte sottoscrizioni che abbiamo fatto al cantiere di Piombino della ditta OMCA (144 dipendenti nel cantiere).

La prima sottoscrizione è in linea con tutta la politica dei sacrifici (che pare vada molto di questi tempi).

Da lavoratori coscienti e responsabili «alla Lama» abbiamo raccolto, come CdF, soldi per aiutare l'Azienda. A questa raccolta hanno contribuito 26 lavoratori.

Il risultato (come si vede nella foto allegata) è modesto. Ma quello che conta sono le intenzioni.

Poi abbiamo raccolto qualche soldo anche per LC, e visto che il giornale ha forse più bisogno che non la OMCA, abbiamo raccolto con maggiore impegno.

Sottoscrizione all'OMCA lire 49.000.

Un'ultima cosa: se sono stati raccolti solo questi (e solo da una piccola parte degli operai) è perché il cantiere è cresciuto di quasi 100 persone in 8 mesi, di cui molti assunti da poche settimane. Quindi ci conosciamo ancora poco.

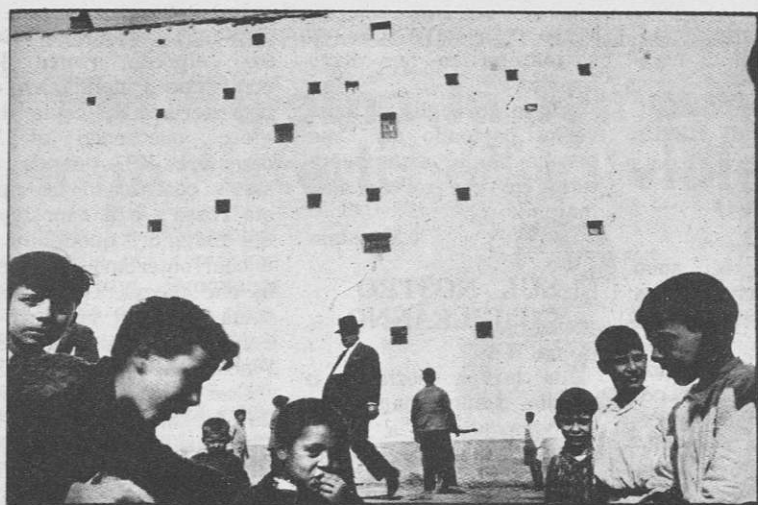
Saluti, Marco

LISTA DEI SOTTOSCRITTORI

Lista dei sottoscrittori

| | |
|---------------------|----------------------|
| BALOCCHI ALFIO | Lire 10 |
| Moraccini Marco | " 5 |
| Pilolli Raffaele | " 95 |
| Visona Vincenzo | " 50 |
| Iunazzi Pietro | " 50 |
| Como Giovanni | " 50 |
| Scuderi Renato | 1 chewing gum |
| Pascutto Giuliano | Lire 10 |
| Barbi Leo | " 10 |
| Rizzo Vincenzo | " 50 |
| Pietroboni Vincenzo | " 50 |
| Bizzare Claudio | " 5 |
| Rizieri Giuseppe | 1 gettone telefonico |
| Geranelli Francesco | Lire 10 |
| Scalozzi Vito | " 15 |
| Pistone Carmine | " 50 |
| Bisbocci G. Franco | " 30 |
| Slongo | " 50 |
| Luciani Pietro | 1 gettone telefonico |
| Ricciardi Antonio | Lire 25 |
| Ricciardi Agostino | " 25 |
| Lombardi Enrico | " 10 |
| Tito Battista | " 25 |
| Verzino Antonio | 1 gettone in due |
| Verzino Giovanni | 1 gettone in due |
| Officioso Enrico | Lire 10 |

Totale lire 625; 3 gettoni; 1 chewing gum.



E' allucinante la serie di brutalità, di soprusi, di torture e di veri e propri omicidi, legata alla "Casa della Divina Provvidenza". Tutto il marcio di questa società ne esce fuori in maniera esemplare. Pubblichiamo questo paginone ricavato da un ciclostilato dei Cristiani per il Socialismo, invitando tutti a trarne le conseguenze umane, morali e politiche.

LA FABBRICA DI "DON UVA". QUALCHE NOTIZIA

Quella che a Bisceglie viene comunemente chiamata la «Fabbrica don Uva», è un Istituto religioso di suore, le «Ancelle della Divina Provvidenza», che esiste solo in cinque ospedali psichiatrici, a Bisceglie, Foggia, Potenza, Guidonia e Palestrina. Quest'ultimo ospedale è del tutto particolare: sta vicino a Roma e accoglie solo suore ed ecclesiastici «infermi di mente», ma capita anche — come vedremo — che qualche suora risulti ricoverata lì (e perciò la Provincia di Roma paghi la retta) e invece sia a Bisceglie o in un altro ospedale a fare l'infermiera...

Il fondatore dell'ordine è don Pasquale Uva, un prete di Bisceglie molto legato al Vaticano, che ha cominciato nel 1922 col farsi dare dal Comune una vecchia scuola a cui dà il nome di Casa della Divina Provvidenza, e poi si estende (sempre senza nessun atto ufficiale che gliene desse il diritto) incorporando una zona demaniale arrivando a confinare col cimitero, in cui si apre addirittura una specie di «ingresso privato».

L'ideologia di questo prete è imprugnata di pietismo: va in giro a raccogliere i sub-normali e li rinchiude

nella sua Casa per «difenderli» dalle cattiverie dei loro compaesani, e anche, come scrive nel suo diario, pubblicato dall'Eco della carità, rivista della Casa, «per difendere la società dalla loro presenza disturbante e scandalosa», condannandoli così all'ergastolo senza possibilità di appello.

Negli anni cinquanta don Uva decide di ampliare l'industria, ma senza spendere soldi per pagare degli operai; il modo migliore è girare per i paesi in «cerca di vocazioni femminili», cioè strappare dalle loro case dove si fa la fame, ragazzine inesperte oppure convincere delle baghine incallite; fonda così approfittando delle sue amicizie nella Curia vaticana di Pio XII e nella DC locale, l'Ordine delle Ancelle della Divina Provvidenza.

Non mancano naturalmente abbondanti donazioni e lasciti in vita o con testamento da parte di vecchi borghesotti e agrari locali bisognosi di cure e pieni di soldi, convinti che, dopo aver sfruttato la povera gente per tutta la vita, con un po' di soldi e di terra lasciati alla Chiesa possono comprarsi il posto numerato in Paradiso.

I LEGAMI COL VATICANO

Nel 1972, celebrando il cinquantenario della fondazione della Casa, è pervenuto un messaggio caloroso da parte di Paolo VI, che ha inviato una sua foto con dedica «al Commendatore Lorenzo Leone, confortando la sua dedizione alle opere delle Ancelle della Divina Provvidenza». Il comm. Leone è vice-presidente della Casa, ma di fatto, dopo la morte di don Uva, è il comandante in capo.

Un altro messaggio perviene dal cardinale Villot, della Curia vaticana, che già in passato aveva ripetutamente invocato le «grazie divine» sugli affari di don Uva.

Queste manifestazioni di paterna be-

nevolenza non sono altro che la facciata dietro cui sta la realtà polposa dei guadagni fatti sulla pelle dei ricoverati: la prova è che, sebbene lo stabile di Bisceglie sia di proprietà di suor Pia Monopoli (per questo indiziata di reato assieme ai due direttori dott. Bertolino e dott.ssa Gentile) chi ha firmato la convenzione con l'Amministrazione Provinciale di Bari, il 28 novembre 1975, è mons. Italo Eligio Lelli, rappresentante legale della Congregazione, nominato direttamente dalla Curia vaticana.

Che non si tratti di un affare da poco, ma di un giro di soldi tale da far scomodare gli uomini della finanza vaticana, lo dimostrano alcune cifre:

a Bisceglie ci sono due reparti:

a) Ospedale Psichiatrico, dove nella stragrande maggioranza dei casi vengono ricoverate coattivamente, cioè anche contro la loro volontà, «persone pericolose per sé e gli altri»; in media ci sono 2.600 ricoverati, per ognuno dei quali le province d'origine passano L. 16.500 al giorno, per un totale di oltre 15 miliardi e 650 milioni l'anno;

b) Istituto Ortofrenico, dove vengono ricoverati «insufficienti mentali», non gravi, in genere bambini mongoloidi, ma anche adulti: in media sono 1.200 ricoverati, per ognuno dei quali le province passano L. 9.500 al giorno, per un totale di oltre 4 miliardi e 150 milioni l'anno.



Si tratta cioè di una entrata di 20 miliardi all'anno più i lasciti, le donazioni, le piccole offerte rubate alla povera gente attraverso la spedizione nelle case dell'Eco della carità e infine i guadagni fatti vendendo i lavori in vimini, di ricamo, di sartoria, di tipografia fatti fare ai ricoverati grandi e piccoli, con orari massacranti (fino alle 12-14 ore al giorno) e con paghe ridicole (poche migliaia di lire al mese).

E le uscite? Quelle non si conoscono,

perché, è incredibile, la Casa in tutti questi anni non ha mai reso pubblico né un bilancio, né l'elenco dei dipendenti e le loro qualifiche; e gli amministratori della Provincia di Bari e delle altre non hanno mai sentito il bisogno di conoscerlo! (ma di questi signori democristiani parleremo più avanti).

Ora, finalmente, dopo lo scoppio dello scandalo giudiziario, si è conosciuto il numero dei dipendenti: 989 infermieri, 550 ausiliari, 189 ai servizi generali, 44

medici. Si è scoperto così, per esempio, che nel reparto Ortofrenico, con 1.200 ricoverati, ci sono (sulla carta) solo 6 medici, di cui uno è medico di guardia per l'intero ospedale; al momento dell'irruzione però ne sono stati trovati solo tre; e inoltre in questo reparto mancano completamente fisioterapisti, logoterapisti, insomma il personale paramedico indispensabile per la riabilitazione almeno parziale dei movimenti e della parola dei ricoverati; questo perché la direttrice del reparto, dott.ssa Carmina Gentile, ritiene tutti i malati irrecuperabili e quindi inutile qualsiasi tentativo di riabilitazione!

Uno nostro calcolo approssimativo e molto largo, dà queste cifre:

SPESE DI PERSONALE:
infermieri (1.000 x 250.000 x 13 mesi) = 3.250.000.000
ausiliari (550 x 200.000 x 13 mesi) = 1.430.000.000
servizi gen. (200 x 300.000 x 13 mesi) = 780.000.000
medici (44 x 1.000.000 x 13 mesi) = 572.000.000

Totale stipendi personale 6.032.000.000

CONTRIBUTI ASSICURATIVI:
(50% media dello stipendio) 3.016.000.000

SPESE PER FARMACI:
(4.000 ricoverati x 400 lire al giorno per 365 giorni) * 584.000.000

SPESE PER CIBO:
(4.000 ricoverati x 800 lire al giorno per 365 giorni) * 1.160.000.000

ALTRE SPESE:
(vestiario, riparazioni, ecc.) 2.000.000.000

TOTALE USCITE 12.818.000.000

* la cifra di L. 400 per i medicinali la ricaviamo dalla convenzione dell'Ospedale Psichiatrico don Uva di Potenza dove si praticano le stesse «terapie»; la cifra di 800 lire per il vitto giornaliero è assolutamente più alta della realtà, alcuni infermieri con cui abbiamo parlato ci consigliavano di scrivere (senza tema di smentita) L. 500.

Ci sono, cioè, almeno sette miliardi all'anno di guadagno indebito fatto sulla pelle dei malati.

Se non fosse così non si spiegherebbe perché non è mai stato pubblicato un bilancio, e inoltre non si spiegherebbe come mai la Casa della Divina Provvidenza negli ultimi due anni ha realizzato un aumento delle sue proprietà immobiliari di 40 miliardi! (vedi COM-

Nuovi Tempi del 13 gennaio 1977).

A vederlo dall'esterno sembra un albergo di lusso: costruzioni moderne, circondate dal verde, campi da tennis, di calcio, di pallacanestro. Chi si addentra negli uffici della direzione poi si ritrova in mezzo a scale di marmo, porte di mogano, uffici moderni e costosi. Ma dietro questa facciata la realtà è ben diversa.

BAMBINI INCATENATI

La rivista Annabella del 9 febbraio scorso pubblica solo quattro foto, di una serie di 300, scattate dalla polizia la mattina del 7 gennaio, durante l'irruzione improvvisa decisa dal pretore di Bisceglie, Antonio Limongelli in base alla denuncia di Virginia Caldarulo, una donna che ha riportato a casa il figlio Riccardo perché si era accorta che nell'istituto veniva maltrattato.

In quella foto sono provati i mezzi medioevali usati sui bambini dell'Istituto Ortofrenico: «un grembiulone sporco è l'unico indumento che nasconde il corpicino gracile e ricoperto da ecchimosi del piccolo Francesco: è seduto a terra e mangia le sue feci. Più in là alcuni suoi compagni stanno riversi sui seggioloni, vegetali in balia di se stessi, con le mani imprigionate dai manicotti. In un'altra stanza, un bambino incatenato a un letto fissa il vuoto con gli occhi pieni di paura. Gli fa compagnia un amichetto, legato a una sedia per un piede». Questo è lo spet-

tacolo cui ha assistito il Pretore Limongelli e le foto sono sconvolgenti. Un bambino è letteralmente appeso (con un chiodo sul grembiule) al muro, addormentato dai psicofarmaci con la lingua di fuori. Un altro si vede con un piede legato a una sedia infissa sul pavimento, con una fascetta lunga dieci centimetri.

Al giornalista che le contesta questi fatti, la dottoressa Gentile risponde mentendo nella maniera più sfacciata, dice: «La fascetta è lunga tre metri, ne hanno di spazio per muoversi i piccioli».

Un'altra foto mostra gli aggeggi sequestrati dalla polizia: camicie di forza, manicotti, cinghie, grossi bulloni: un vero e proprio campionario di barbarie.

Il segretario dell'Istituto, Ciaccia (un ex capitano dei carabinieri che nel 70 contribuì all'arresto e alla condanna di sei lavoratori per un normalissimo sciopero del personale e che perciò è stato

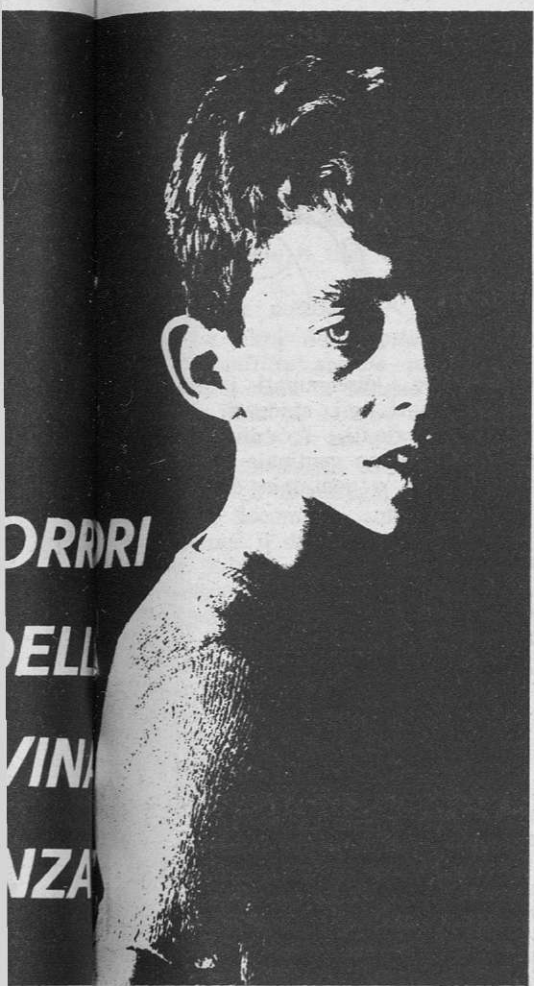


ricompensato), a pro i bambini al giornale mezzi medici rezza le usi aerei...». A Carlo della questu

LAVORO

Dice ancora ricoverato 1 anni e vi sc La sveglia il letto, si r. si andava a stato a coi che venivar il mio comp al giorno, e. Dissi che n trecciare vii garono al l lavorare al 3.000 lire la colino mi ac te: per pun stanza comp Vincenzo 1973, per «li vedimento c dott. Gigant suoi familiar lo volevano oltre ad una stosi. Ma dietro questa facciata la realtà è ben diversa.

Il caso di liberazione è tore di Putig lato. Abbiamo netti afferma di quei bam sceglie». Il commissario a Bisceglie la netta imp siero recluse te sane di n raccolto la d internato da trico: sostiene per una infer infermità fisi (gamba). E' «mio dopo ess ducandati» d. Inoltre ci s tuali ricovera



ricompensato con la carica di segretario, a proposito delle cinghie con cui i bambini vengono legati ai letti, dice al giornalista di Annabella: «Macché mezzi medioevali, le cinghie di sicurezza le usano anche sulle auto e sugli aerei...».

A Carlo Petrelli, commissario capo della questura di Bari che ha compiuto

...per difendere la società dalla loro presenza disturbante e scandalosa

l'irruzione, il giornalista rivolge questa domanda: «Nell'Istituto Ortofrenico si verificano casi di violenza sessuale»? Petrelli risponde: «Sì, in modo frequente e orribile: i malati non sono divisi per età e così i grandi sodomizzano i più piccoli: molti ricoverati che hanno otto anni sono stati violentati».

Naturalmente la dottoressa Gentile invece non ne sa niente, dice: «Non credo, non direi». Non solo, ma i bambini che hanno subito violenza vengono picchiati e legati. Su *La Repubblica* del 20 gennaio 1977 c'è la testimonianza di Vincenzo M., 19 anni, uscito nel 1973 (e su cui torneremo più avanti): «A me non è mai capitato di essere stato violentato da adulti, ma a diversi altri bambini è successo: sono stati poi puniti con letto di contenzione da suore che dicevano che "il peccato si è sempre in due a commetterlo"».

LAVORO NERO. SFRUTTAMENTO COME TERAPIA

Dice ancora Vincenzo M.: «Sono stato ricoverato nell'Ortofrenico all'età di 4 anni e vi sono rimasto per undici anni. La sveglia suonava alle 5, si rifaceva il letto, si ripuliva la camerata e quindi si andava a lavorare. Per 6 anni sono stato a confezionare cestini e sporte che venivano rivenduti ai negozianti. Il mio compenso, per 9-10 ore di lavoro al giorno, era di 150 lire la settimana. Dissi che non ce la facevo più a intrecciare vimini e per punizione mi legarono al letto. Finalmente ottenni di lavorare al forno. Lì si guadagnava 3.000 lire la settimana. Quand'ero piccolino mi accadeva di bagnarmi la notte: per punizione mi mettevano in una stanza completamente buia».

Vincenzo è stato ricoverato fino al 1973, per «liberarlo» c'è voluto un provvedimento del Pretore di Putignano, dott. Gigantesco, cui si sono rivolti i suoi familiari, perché da Bisceglie non lo volevano più far uscire: su di lui oltre ad una retta di 9.500 lire al giorno, guadagnavano anche per il lavoro che faceva! Loro la chiamano «ergo-terapia», cioè terapia del lavoro, ma in realtà è vero e proprio lavoro nero, sfruttamento di minori e di adulti.

Sentiamo la testimonianza resa al giornalista di Annabella, dalla dott.ssa Sabina Leonetti, psichiatra, che è stata tre anni nella Casa della Divina Provvidenza nel settore dei minori: «Dopo tre anni non ho retto più e sono scappata. Avevamo piccoli di due o tre mesi e vecchi di ottant'anni divisi solo per sesso, senza nessun limite di patologia. Una grande sala e quindi tutti insieme finivano nei dormitori. Erano spesso «irrequieti» e noi medici eravamo costretti a dare disposizioni per la contenzione. La maggior parte di quei bambini cresce e muore a Bisceglie: piante giovani che diventano adulte. Capisce, come vegetali. E pensare che molti possono essere recuperati». Il giornalista le ricorda che esistono dei laboratori, che i malati lavorano; la psichiatra risponde: «Sì, certo, alcuni lavorano e anche troppo: dodici ore al giorno nel panificio, ricamificio, calzoleria, tipografia. Vengono pagati dalle 3.000 alle 15.000 lire al mese! No, mi creda, quel lavoro, in quell'istituto non socializza i malati: produce soltanto ciò che serve all'ordine delle Ancelle della Divina Provvidenza».

PER CHI ENTRA, ANCHE SE...

Il caso di Vincenzo M., per la cui liberazione è dovuto intervenire il Pretore di Putignano, non è per niente isolato. Abbiamo sentito la dottoressa Leonetti affermare che «la maggior parte di quei bambini cresce e muore a Bisceglie». Il pretore Limongelli e il commissario che hanno fatto l'irruzione a Bisceglie il 7 gennaio hanno avuto la netta impressione che lì dentro fossero reclusi molte persone perfettamente sane di mente. Per esempio, hanno raccolto la dichiarazione di un giovane internato da quindici anni nello Psichiatrico: sostiene di esservi recluso non per una infermità mentale ma per una infermità fisica (è poliomielitico ad una gamba). E' capitato in questo manicomio dopo essere passato per alcuni «educandati» da bambino.

Inoltre ci sono le prove che due attuali ricoverati, sottoposti ai «test» per

verificare la loro salute di mente, li hanno superati perfettamente, si sono cioè dimostrati sani, senza alcuna infermità e illegittimamente reclusi: uno dei due resterebbe in manicomio solo perché i parenti non sarebbero disposti a riammetterlo in famiglia.

L'interesse a non far uscire nessuno è talmente pervale sulle preoccupazioni terapeutiche, che è difficile perfino avere permessi per passar qualche giorno a casa: la ragione è semplice, per quei giorni la retta ricevuta dall'ospedale si riduce a metà...

Si ha poi notizia che, per i pochi che vengono dimessi, l'ospedale continua a percepire la retta per parecchi giorni dopo la loro uscita, perché la data viene falsificata; ma fin qui si tratta solo di un furto, ne rimette la Provincia di Bari, non i malati. E' invece del 21 gennaio scorso una notizia

molto più grave: il Pretore di Putignano, dott. Gigantesco, ha emesso *settanta comunicazioni giudiziarie a settanta Ufficiali dell'anagrafe* di Bisceglie e di altri Comuni della Provincia di Bari, tra cui il capoluogo. Si è scoperto che gli Ufficiali dell'anagrafe di Bisceglie hanno chiesto ed ottenuto per centinaia di piccoli ricoverati il trasferimento di residenza dal loro paese a Bisceglie, senza neppure informare i loro genitori. I piccoli venivano «cancellati» dagli

Uffici anagrafici del Comune di provenienza e inseriti in quelli di Bisceglie, quasi fossero nati lì. Così, in caso di morte o di trasferimento all'estero dei genitori, non si potevano più nominare tutori o giudici tutelari dei minori, cioè nessuno poteva più chiedere conto della loro sorte e, anche in caso di guarigione, potevano essere trattenuti per tutta la vita, con il conseguente versamento delle rette. Veri e propri sequestri di persona!

PERCHE' TANTI MORTI? PERCHE' TANTI SUICIDI?

A questo punto si può dare una risposta a queste angosciose domande. C'è un pauroso crescendo nelle cifre dei deceduti tra i ricoverati di Bisceglie: nel 1968 su 2.533 ricoverati 122 morti; nel 1975 su 2.543 ricoverati 179 morti; nel 1976 su 2.582 ricoverati 208 morti; i referti per lo più parlano di «broncopneumonia» ma ci sono alcuni fatti che lasciano sconvolti:

a) negli ultimi due anni ci sono stati sette suicidi ufficiali (l'ultimo è avvenuto nel gennaio 1977) quasi tutti per impiccagione. Si tratta, come si giustifi-

cano i direttori, solo di «raptus», oppure al suicidio sono stati condotti dalla situazione che abbiamo, in minima parte, visto?

b) sono solo sette i suicidi? E le altre sono tutte morti «naturali» o di «malattia»? Non si può sapere. Mai è stata fatta una autopsia; addirittura i morti vengono sepolti di nascosto, senza passare per la porta principale, ma del tutto illegalmente, portandoli attraverso una entrata privata che collega la Casa al cimitero.

Che fine hanno fatto le indagini sulla morte di:

Leonardantonio Ettore (uccisa da ustioni);
Ester De Angelis (strangolamento);
Teresa Seminario (ustioni);
Giuseppe Falco (strangolamento),
e le indagini sui «suicidi» di:
Giovanni Delfino;
Giuseppe Ricupero;
Salvatore De Candia;
Silvio Netti.



Sono finite nei cassetti del Procuratore di Trani De Marinis, lo stesso che è stato così rapido a togliere di mano l'inchiesta sull'Ortofrenico al Pretore di Bisceglie Limongelli, dopo che questo aveva incriminato i due direttori e la suora proprietaria della Casa. Lo stesso che per mettere a tacere tutto, invece che andare a fondo su queste responsabilità, ha spedito 12 avvisi di reato ad altrettanti infermieri, e poi non si è fatto più vivo;

c) quanti sono i minori tra i deceduti? La direzione non vuole dirlo, ma si sospetta siano molti, visto lo stato di abbandono, senza vestiti, senza assistenza, con cibi scarsi, molti psicofarmaci e continue violenze: il Pretore durante l'irruzione del 7 gennaio, tra gli altri ha trovato vari bambini con ustioni ai polsi, perché venivano legati sistematicamente ai termosifoni!

Oltre che un ottimo affare dal punto di vista finanziario (più avanti parleremo anche delle tangenti rubate ai futuri infermieri per assumerli), la Casa della Divina Provvidenza, è anche un ottimo affare elettorale per i mafiosi democristiani che in tutti questi anni hanno organizzato o protetto il racket dei malati mentali: si tratta di un «pacchetto» di 2.000 voti che vengono manovrati a loro piacimento dalle suore più aguzzine e dai capibanda del sindacato democristiano degli infermieri, la Cisl.

Non si può altrimenti spiegare come

mai alle ultime elezioni politiche, nel reparto Ortofrenico, il 97 per cento dei voti è andato alla Democrazia Cristiana, una percentuale ancora più scandalosa di quella che si è verificata tra i poveri minorati del Cottolengo di Torino.

Non solo, ma questi voti erano quasi tutti correati delle loro brave preferenze. Per chi? Tre sono i boss democristiani eletti deputati con questi metodi squalificanti.

VITO LATTANZIO che controlla tutti gli ospedali della Provincia di Bari e della Puglia.

DE COSMO, barone universitario di Bari, reggicoda di Lattanzio (che però gli ha fatto il bidone alle regionali del 1975), capobanda della CICAL, pseudo-sindacato degli infermieri.

ALDO MORO che sulla mafia di Bisceglie è ancora più compromesso di Lattanzio, anzi si può dire che è il vero «padrino» di questo affare, da lui controllato strettamente attraverso il suo fido Angelo Pastore di Trani, segretario provinciale della DC, appena riconfermato. L'intima e prolungata amicizia fra Pastore e Lorenzo Leone, vicepresidente della Casa, è nota a tutti non solo a Bisceglie.

Ma c'è anche FERRANTE del PSDI di Trani che nel 1975 è stato eletto consigliere provinciale con i 2.000 voti di Bisceglie che, stranamente, da democristiani al Comune e alla Regione, sono diventati improvvisamente socialdemocratici alla provincia.

Perdere i referendum, un crimine di classe

di Marco Pannella

L'andamento della raccolta delle firme per gli 8 referendum mostra che è possibile farcela e che è probabile che non ce la faremo. I conti sono presto fatti: stiamo impiegando quasi 15 giorni per raggiungere le 100.000 firme; a questo ritmo avremmo bisogno di altri due mesi e mezzo per raccogliere le altre 550.000 necessarie. Ce la faremo, dunque, solo per un soffio: è già troppo rischioso.

Ma anche a mantenere questo ritmo senza fatti politici nuovi è impossibile. I militanti radicali hanno raggiunto medie giornaliere di 12.000 firme nei primi giorni, hanno toccato appena le 8.000 negli ultimi. Dopo Pasqua e dopo il 1° maggio, con l'incombere degli esami per liceali e universitari, l'organizzazione del PR andrà in crisi anche per effetto dell'impegno massacrante di queste settimane e di quelle immediatamente precedenti.

DUE GIORNI DI MOBILITAZIONE

Gravano inoltre sul PR 200 milioni di debiti: la sola stampa e l'invio dei moduli negli oltre 8.000 comuni e ai gruppi e sedi sono costati più di cinquanta milioni. Se la raccolta di fondi ai tavoli (che per ora tendono solamente ad autofinanziare le proprie spese dirette di autenticazione e di gestione) non si estendono e incrementano, s'aggiungerà quindi fra pochi giorni un altro motivo di paralisi. Ho già proposto quindi ai miei compagni di porsi e porre due diverse scadenze, che ritengo ormai inevitabili: a) lanciare sin da ora, per il 2 e il 3 maggio, due giornate di lotta con l'obiettivo minimo di 60 mila firme da raccogliere, in quelle 48 ore, nei tavoli, nelle segreterie comunali e nelle cancellerie dei Tribunali, aprendo sin d'ora la sottoscrizione pubblica su LC di

preimpegni, di obiettivi militanti, dalle varie sedi dei comitati; b) tenere un Congresso straordinario del PR non oltre metà maggio, per decidere in quella occasione se la battaglia deve continuare o essere lealmente e francamente abbandonata; c) promuovere immediatamente un incontro operativo nazionale con tutte le organizzazioni aderenti e sollecitare quelle ancora «distratte» o latitanti ad assumere le loro responsabilità, in un senso o nell'altro.

Se non sono comunque ancora pessimista, malgrado i tempi incalzanti, è perché abbiamo in questi giorni la riprova di quanto questa nuova lotta «popolare» sia estremamente popolare davvero. Attorno ai tavoli d'aggregazione è impressionante.

SI FIRMA PER, CONTRO E CON

La raccolta delle firme ha come unico limite quello tecnico del tempo necessario alle operazioni di autenticazione. Non v'è in genere un momento di sosta nell'afflusso dei passanti. Le contraddizioni del regime appaiono qui davvero esplosive: firmano quasi tutti, senza nemmeno voler bene conoscere quali siano poi tutti questi referendum. Se i compagni firmano «per», la gente è ancora più accanita a «votar contro», «contro» e (lasciatemelo scrivere) spesso «con i radicali». Per questo il compito primario che dobbiamo assegnarci è quello di esigere il rispetto della legge e ottenere che i cancellieri possano in tutta Italia autenticare ovunque le firme: le intimidazioni che tendono a impedirlo devono essere immediatamente rimosse e colpite, ad ogni livello.

Noi non ci meravigliamo certamente di questa sorta di plebiscito di base. Fummo soli ad impegnarci con fiducia e senza riserve nella raccolta di firme sull'aborto: ne giunsero 800.000.

40 MILIONI SONO D'ACCORDO

Sappiamo ora dai sondaggi demoscopici che il gradimento dei referendum va da un minimo del 75 per cento a punte del 93 per cento. Quaranta milioni di italiani si dichiarano d'accordo sullo strumento referendario oltre trentacinque milioni sul merito di tutti i referendum proposti. Il problema da risolvere, dunque, per i partiti e movimenti della sinistra non ufficiale, per tutti noi ma anche per i militanti comunisti e socialisti, per i sindacalisti di base, è dunque radicalmente nuovo; non si tratta di far propaganda a iniziative d'avanguardia, minoritarie che si cercano di rendere trainanti, ma di armare di un sicuro, esplosivo sbocco politico istituzionale previsto dalle stesse leggi dello Stato non più del 2 per cento delle esistenti opinioni e volontà, larghissimamente maggioritarie, democratiche e «legalitarie». Si tratta, per una volta, di attaccare a partire da posizioni che sono già «in atto» largamente maggioritarie, e non di difendersi su barricate di estrema minoranza o che si assumono «potenzialmente» maggioritarie.

NONVIOLENTI SI, INERTI NO

Ho udito, al solito, compagni affermare che «non si fa la rivoluzione con le firme». Può darsi: noi non abbiamo ricette né prevenzioni; siamo non violenti non per predilezioni morali ma per convinzione e calcolo politico. Non ci stanchiamo di ripetere che v'è per noi, certamente, da una parte una vicinanza profonda fra «violenti» e «non violenti», e dall'altra una incommensurabile distanza fra «non violenti» e gli inerti o «legalitari» dal generico progressismo imbecille e suicida.



Ma il problema non è questo. Si tratta invece di sapere se sia utile, necessario — o no — per una volta, per sessanta giorni, in qualche migliaio in più, dedicare una parte consistente del proprio tempo e della propria organizzazione ad una battaglia che certamente provocherebbe l'esplosione delle contraddizioni sovrastrutturali, cioè istituzionali, del regime, costringendolo ad una frenetica attività difensiva contro il gravissimo rischio della abrogazione della maggior parte delle sue leggi repressive e di classe attraverso una diretta attività legislativa popolare, concentrata in un solo giorno di un determinato anno, nella primavera — cioè — del 1978.

Anche per noi la rivoluzione non è certo questa, se non altro perché riteniamo che non sia possibile compierla in un giorno, né in un anno, in Italia.

PIU' POTERE OPERAIO NELLE STRUTTURE

Ma riteniamo che più diritti di libertà strappati clamorosamente con una iniziativa popolare pacifica e costituzionale costituiscano già di per loro più poteri e più potere democratico di classe contro la violenza del sistema e del regime; anche più potere operaio nelle strutture, oltre che più potere socialista nelle sovrastrutture.

Se passano gli otto referendum, da questa estate tutta la vita delle istituzioni si confronterà anche con questa iniziativa.

Il parlamento dovrà iniziare una corsa frenetica per cercare di sequestrare con riforme-bidone (che non è riuscito nemmeno a tentare in trent'anni) l'esercizio effettivo del diritto popolare al referendum.

LA RINCORSA FRENETICA DEL PARLAMENTO

Sarà una corsa folle e perdente: il riformismo rinunciatario, suicida, missionario e antiriformatore dei vertici della sinistra ufficiale non può, senza saltare per aria, comporsi platealmente nell'arco dei pochi mesi con la linea interclassista, violenta, autoritaria, corruttrice della DC, delle sue tradizionali stampelle «laiche» e «fasciste».

Apparirà allora a tutti, all'intero paese, più chiaramente di oggi, e con rabbia alla stessa base comunista e socialista, che i referendum costituiscono perfino l'unica arma vincente a disposizio-

ne delle linee pseudo-riformiste e legalitarie del «compromesso storico» o del «governo d'emergenza». La scelta, immediatamente, si chiarirà per tutti nella sua triplice espressione: o una soluzione golpista della (destra) DC; o la direzione politica «riformista» berlingueriana e morotea; o l'alternativa socialista e comunista, libertaria e laica, democratica di classe. In ogni caso, mi sembra, questa iniziativa referendaria costituisce per noi tutti una occasione preziosa, unica, di lotta politica anche istituzionale dalla quale le forze dell'alternativa di sistema e di regime possono d'un tratto emergere come antagoniste o portagoniste in uno «storico» scontro di classe e di liberazione

dove i disoccupati, i pensionati, gli studenti, gli emarginati, i «diversi» non siano centinaia o migliaia o centinaia di migliaia.

BASTANO 80 FIRME PER OGNI COMUNE

Basterebbe una media di 80 loro firme per comune raccolte in due mesi, cioè di meno di tre firme al giorno, per assicurare questo processo irreversibile di scontro e di vittoria.

Non è un crimine non farcela? Non è un crimine di classe? Si ha paura di tentare quel che colpevolmente non si è nemmeno mai tentato di fare? Avete dubbi di quel che se



sociale, proprio mentre molto spesso le si danno, non sempre a torto, per liquidate o in profonda crisi.

NON ABBANDONARE LE ALTRE LOTTE

Non mi si dica che non ho nemmeno menzionato le lotte operaie e sociali, strutturali: sto parlando con dei compagni di quel che si può o non fare, insieme, in questi giorni e nelle prossime settimane, senza abbandonare altre postazioni di lotta, ma anzi armandole ulteriormente e non sguarnendole.

Non v'è uno solo degli ottomila comuni italiani

ne penserebbe in fabbrica, se la violenza fascista della RAI-TV e quella ottusa e stalinista dell'Unità consentisse a tutti i compagni di liberamente conoscere per liberamente poi scegliere e giudicare?

Oggettivamente, lo ripeto, è possibile farcela. Ma se non muta di segno la soggettività del movimento socialista e comunista, dei suoi militanti e organizzazioni, è probabile che noi — pressoché da soli con i compagni di questo quotidiano — non ce la faremo. Anche se al solito non ci daremo troppo presto per vinti e dovremo magari ricorrere di nuovo ai nostri «inermi» digiuni, per farcela. Ma mi auguro che non sia necessario.



Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - Tel. (06) 464668 - 464623.

Un film sul movimento di lotta per la casa

Terminato il film del collettivo

Cinema militante

«La città del capitale - Il conflitto sociale urbano: il caso di Milano»
Le lotte a Milano sulla casa dal '68 ad oggi

E' terminato in questi giorni il montaggio di un film documento sulla lotta per il diritto alla casa a Milano a cura del Collettivo cinema militante-Cooperativa film documentario. Da chilometri di documenti filmati raccolti dal '68 ad oggi con un paziente lavoro di montaggio i compagni del cinema militante sono riusciti in buona parte a sintetizzare ed a ricondurre ad un unico filone nove anni di scioperi, di lotte, di scontri con gli apparati della repressione, di incontri-scontri con le giunte che via via si sono susseguite, prima quelle democristiane e poi quella attuale socialcomunista. Il film, della durata di un'ora e mezzo, usa soprattutto la testimonianza diretta dei proletari in lotta che via via si vedono nel film e riduce all'osso l'intervento esterno che ha l'unica funzione di ricucire i vari episodi.

In più di una occasione si raggiungono momenti di tensione altissima per lo spettatore che viene travolto dal susseguirsi delle testimonianze e degli avvenimenti. Un occupante di via Negrelli afferma ad un certo punto: «Io mi sento un vietnamita», un altro dice «Se noi ci potessimo misurare con i poliziotti e i carabinieri in campo aperto, noi vinceremmo di sicuro perché abbiamo più grinta». La sensazione che si prova visto il film è quella di voler uscire dalla sala per andare subito in piazza a lottare, di correre alla occupazione più vicina a dimostrare la propria solidarietà a quei proletari che o-



gni giorno vivono in prima persona quello che attraverso il film noi viviamo per un'ora sola.

Cinque parti compongono il film:

L'albergo della luna (che per molti proletari significa essere senza casa) che è una ricognizione delle condizioni abitative a Milano, soprattutto per gli immigrati. Segue la parte intitolata **La conquista della casa**: lo sciopero dell'affitto, le occupazioni di via Mac Mahon, via Tibaldi e le vicende che ne derivano, e via via con significativi cenni ai fatti politici più importanti, sino alla fine del '74.

Primavera '75: la terza parte del film, con le occupazioni di stabili di proprietà privata. Vi sono delle scene molto belle relative alle occupazioni agli sgomberi agli scontri con la polizia alle rioccupazioni, con un susseguirsi di immagini che rende partecipi lo spetta-

tore. Si arriva alla quarta parte che inizia con la documentazione di una assemblea degli occupanti di via Fulvio Testi in cui i proletari parlano della polizia e della questione della «forza».

In questo capitolo viene testimoniato un mutamento del soggetto di lotta. Non più la famiglia immigrata con tanti figli, ma lo studente fuori sede, i giovani, i gruppi di persone. Si aprono i centri sociali le case diventano centri di vita politica nei quartieri nelle città.

Dall'occupazione delle vecchie case sfitte nei quartieri si va creando quella rete di centri di aggregazione che saranno poi il supporto organizzativo per il movimento dei giovani, che avrà nel '76-'77 il suo culmine di impatto con la città. Forse proprio questo punto è il più debole di tutto il film poiché questo rapporto diretto tra occupazioni, centri sociali, circoli giovanili è difficile da cogliere. Sono testimoniate in questo capitolo anche le numerose trattative tra giunta e PCI da una parte e comitati di occupazio-

ne dall'altra. Ci sono le ronde operaie, le manifestazioni femministe nella città ed il particolare ruolo delle donne nelle lotte in questione.

Si arriva all'ultima parte del film intitolata **COSC tel. 800.685**, che spiega per voce dei suoi esponenti che cosa è stato e che cosa è il COSC per Milano e per le Immobiliari.

Il film conclude con le dichiarazioni esemplari di tre donne: una occupante di Roserio anziana, Maria che ha avuto la casa, ma che lotterà fino in fondo per tutti i suoi diritti, non solo per la casa, e che dice con orgoglio, sono comunista e me ne vanto, Anna che pensa alla festa che farà quando avrà la casa. Da Radio Popolare Vincenzo, occupante di via Amadeo, dedica la canzone di R. Giano «Questa casa non la mollerò».

Tutti quelli che vogliono proiettare il film lo possono fare molto semplicemente telefonando alla cooperativa Cinema Democratico che ne cura la distribuzione a questi numeri: 875526 e 875431.



I programmi della settimana

Ai tempi di Bernabei la censura la facevano brutalmente i funzionari allineati direttamente tagliando le trasmissioni all'ampex. Oggi in tempi di riforma cosiddetta i metodi brutali non si usano più ma la censura la TV non l'ha abbandonata. «Guidare il pubblico è una missione» a cui si può assolvere con metodi più raffinati e meno clamorosi.

Si sa che quando uno spettatore è sintonizzato su una rete difficilmente passa sull'altra: ecco allora Gesù di Zeffirelli, il colossale dei 15 miliardi (da materialisti volgari il costo, chi finanzia ecc. ci sembrano fondamentali per giudicare un prodotto, altrimenti si pratica la teoria per cui l'opera d'arte è fuori dalla storia) neutralizza sia il programma contemporaneo sulla musica brasiliana (che è ben lontano dal descrivere la condizione di repressione violenta a cui gli intellettuali democratici sono sottoposti in America latina e presenta l'opposizione ufficiale, quella che in Italia passa attraverso le mani di Piero Piccioni e le case discografiche per cui lavora), sia l'inchiesta sulla mafia che dovrebbe andare in onda sul secondo. Il film di Billy Wilder è stato spostato dal mercoledì al martedì: due piccioni con una fava; ne escono neutralizzati l'inchiesta del martedì sul primo e la trasmissione «Carnevale a Pomigliano» il mercoledì che non reggerà la concorrenza di un mercoledì sport pieno di avvenimenti calcistici. Così vanno le cose in corso Mazzini, tra uno spazio abusivo a Cossiga e un'apparizione illegale di Gava.

Così dietro il paravento di un rinnovamento sbandierato, la televisione continua a fondare i programmi sullo sport, sui films (raramente belli), sui quiz e varietà tra i peggiori.

DOMENICA 10: Rete 1, ore 20,40 Gesù di Nazareth. Rete 2, 20,40: Que viva musica: l'altra samba. Ore 21,40: Dossier (doveva essere sulla mafia in Calabria, ma la TV ha deciso di rimandarlo di una settimana senza apparente motivazione).

LUNEDI' 11: Rete 1, ore 14: I due ammiragli con Stanlio e Ollio. Ore 20,40. Linea rossa, film di H.awks. Ore 22,30: Bontà loro (il divertimento è assicurato solo dalla qualità dei partecipanti: controllare prima di vedere). Rete 2, ore 22,30: Argomenti: gli intellettuali e la crisi (programma in cinque puntate sul ruolo degli intellettuali dal 1914 ai giorni nostri).

MARTEDI' 12: Rete 1, ore 22,40: La marcia di Radetzki di Joseph Roth (replica dal 1968, rispolverata dopo le recenti fortune letterarie dell'autore). Rete 2, ore 17: Il mestiere di soldato (attenzione, è a cura del ministero della Difesa). Ore 20,40 TG 2 Direttissima (la scorsa settimana si è parlato di Bologna, ora probabilmente altri argomenti di «ordine pubblico»). Ore 21,40: Uno, due, tre, film di Billy Wilder.

MERCOLEDI' 13: Rete 1, ore 20,40: Viaggio in seconda classe di Nanni Loy. Rete 2, ore 21,40: Carnevale a Pomigliano (con le «Nacchere Rosse» e altri gruppi popolari napoletani).

GIOVEDI' 14: Rete 1, ore 21,40: Troppo di niente - storie di minatori in Sardegna (dovrebbe essere buono). Rete 2, ore 19,15: Il diavolo, settimanale satirico (è in genere buono). Ore 20,40: Supergulp, cartoni animati con Alan Ford, Tintin ed altri.

VENEDI' 15: Rete 1, ore 21,40: Tam-tam (primo numero di attualità del TG 1: facilmente immaginabile l'ideologia che lo ispira). Rete 2, ore 20,40: Epido Re di Sofocle. Ore 22,40: Sinfonia n. 8 in fa maggiore, opera 93 di Beethoven.

SABATO 16: Rete 2, ore 22: Sangue e arena, film di Nibio con Rodolfo Valentino.

RFI FREDEDE

Tutte le emittenti FM democratiche del Lazio

Questo elenco vuole essere un'indicazione delle Radio Democratiche che trasmettono nelle varie regioni; invitiamo le Radio comprese nell'elenco a controllare la frequenza di emissione ed il numero di telefono, ed a confermare la loro appartenenza alla Fred; mentre chiediamo alle Radio non comprese nell'elenco a mettersi in contatto con la Segreteria della Federazione. Ogni settimana pubblicheremo l'elenco di una o più regioni.

Elenco del Lazio: 88,300 Città Quartiere, Roma 424.46.93 - 88,500 Radicale Roma, 588.255 - 94,800 Radio Blu, Roma 327.533 - 94,900 Radio «A», Roma, 737.41.32 - 95,900 Radio Clube Roma, Roma 493.14.73 - 96,000 Radio RR 96, Roma, 345.27.89 - 97,700 Radio Città Futura, Roma, 788.310 - 99,200 Radio Roll, Roma, 345.30.25 - 101,200 Radio Lazio, Roma, 659.535 - 101,300 Radio Studio 101, Roma 399.548 - 103,200-104,300 Radio Explosion, Frascati, 939.62.18 - 105,250 Radio Onda Sabina, Monterotondo, 900.53.53 - 107,700 Radio «18», Roma, 622.24.82 - 103,000 Radio Veruscka, Seauri (LT), 0771/654.75 - 102,500 Radio Basso Lazio, Rocca d'Arce (FR), 0776/524.170 - 97,600 Città Futura, Gaeta (LT), 0771/22.733 - Radio Lazio, Cassino (FR) - Radio Cisterna, Cisterna (LT).

I circoli del proletariato giovanile a scuola da Mao

A Torino un'esperienza di studio collettivo del circolo "Montoneros".

La decisione di avviare uno studio collettivo sul pensiero di Mao si è concretizzata tra alcuni compagni di Torino dopo i recenti episodi di grave repressione poliziesca a Bologna e a Roma, in un momento in cui più assurdamente antiproletaria si manifesta la reazione dei dirigenti nazionali e locali del partito revisionista (PCI). Posizioni che avevano trovato un'autorevole tribuna nel Comitato Centrale del partito e che si traducevano in un appoggio critico alle forze del governo nel tentativo di criminalizzare proprio le componenti più proletarie del movimento di massa.

Alcuni tra i compagni che nei circoli del proletariato giovanile, nei coordinamenti operai di zona, tra gli studenti si erano battuti tra gennaio e marzo, si resero conto della necessità di dare una risposta ai teorici del revisionismo non solo sul piano della conduzione del-

le lotte, ma rivendicando il pieno diritto di essere parte di un più vasto movimento di classe anche riappropriandosi del patrimonio di pensiero e di lotta del movimento rivoluzionario e comunista internazionale. Alcuni compagni proposero dunque di dare vita ad un gruppo di lettura e di discussione sul pensiero di Mao. Ci si accorse che non c'era alcun bisogno di spiegare perché Mao: la decisione di non lasciare Mao in ostaggio del revisionismo fu infatti unanime.

I compagni del circolo «I Montoneros», così come altri compagni giovani proletari, pur non conoscendo forse neppure uno scritto del compagno MAO si dichiararono d'accordo. Tutti i compagni infatti capivano che l'obiettivo della lotta col revisionismo era quello stesso che nel lontano '26-'27 Mao aveva dovuto rivendicare contro le tendenze dogmatiche e riformiste presenti nel Partito Comunista Cinese. Per Mao la componente di classe da difendere erano i contadini e soprattutto i contadini più poveri, quelli che l'ortodossia del gruppo dirigente del partito riteneva o piccolo borghesi e anarchici o sottoproletari e banditi. Per noi si tratta invece di difendere i giovani disoccupati, gli emarginati, i ghettizzati nelle periferie-dormitorio delle grandi città, cioè tutti quei proletari ai quali la borghesia e lo stesso revisionismo negano il diritto alla politica e alla vita. Mao dunque è stato scelto per ricordare alla borghesia e ai revisionisti una sfida antica, una sfida che Mao con la vittoria del 1949 e la successi-

va rivoluzione culturale del '66 aveva portato all'interno del movimento comunista internazionale, criticando e condannando la pratica e la teoria del moderno revisionismo; così come Lenin aveva con l'ottobre del '17 combattuto nella pratica le tesi opportuniste della Seconda Internazionale.

Mao come Lenin come Gramsci appartengono al movimento rivoluzionario; questa è la consapevolezza dei compagni che si esprime anche a livello di slogan (Gramsci Togliatti Longo Berlinguer, che cazzo c'entra il primo con gli altri tre?). Questa consapevolezza si traduceva così nella volontà di conoscere e studiare il pensiero di Mao. Era importante, però, non ridurre l'iniziativa ad un fatto culturale. Così si è deciso di partire dalle contraddizioni non risolte dell'attuale movimento di massa, dalla sua base materiale, dalle esigenze espresse dai compagni che giorno per giorno lottano nei circoli, nei coordinamenti, in fabbrica e nelle scuole contro il potere della borghesia. Era chiaro per tutti che lo studio di Mao partiva dalle nostre esigenze politiche più urgenti. Venne convocata una riunione per discutere del come dare avvio al lavoro; e si decise che almeno due erano i problemi urgenti per ogni compagno che agiva nel movimento: 1) chiarezza sulla linea di massa; 2) chiarezza sulle questioni inerenti la tattica e l'uso della violenza rivoluzionaria, cioè della consapevolezza del legame stretto che collega la questione militare alla politica. Stabiliti i temi del lavoro il problema era come affrontarli.

Mao non poteva essere affidato all'esperto, tutti i compagni dovevano poter discutere a partire dalla loro realtà. Si è deciso così di affrontare quei due livelli di problemi nel modo con cui venivano posti dal movimento; per i testi di Mao ci si è affidati, con ampia possibilità di critica, ai compagni che già avevano qualche conoscenza delle sue opere.

Si è partiti leggendo lo scritto sul perché il potere rosso può esistere in Cina. Questa prima lettura, tuttora in corso, ha messo in luce un nuovo problema, cioè l'importanza di conoscere la composizione sociale (di classe) del movimento di massa e le sue contraddizioni, quale condizione indispensabile per dare gambe materiali sia alla linea di massa che ai problemi di tattica e di politica, militare e non. Le domande che venivano poste dai compagni erano sempre più precise: chi viene all'interno del circolo, e da che cosa è spinto? Il circolo come polo di aggregazione che compiti deve darsi? nel movimento attuale quali componenti possono chiamarsi rivoluzionarie? quali sono le caratteristiche politiche che permettono di ritenere questa componente rivoluzionaria invece di un'altra? cioè, chi nel movimento in generale è favorevole alla rivoluzione, chi non ha ancora preso posizione, chi invece è ostile?

La discussione su questi problemi è all'inizio e siamo consapevoli che saranno necessari ancora molti mercoledì, molte discussioni per chiarire le idee e che sarà necessaria la collaborazione e lo sforzo collettivo non solo di tutti i compagni che partecipano a questo studio, ma anche dei compagni degli altri circoli del proletariato giovanile, e non solo di Torino, dei compagni operai, dei collettivi delle compagnie femministe finalmente liberate dall'egemonia ideologica del falso femminismo borghese.

Le riunioni del mercoledì pomeriggio sono aperte a tutti i compagni che seriamente pensano di poter contribuire a costruire una politica non revisionista dall'interno del movimento.

I banditi, gli analfabeti della cultura borghese, quelli che fanno impallidire per la nausea i professori del revisionismo, quelli che non hanno rispetto delle convenzioni borghesi si sono finalmente mossi. Sappiano i revisionisti che ci vogliono vendere alla repressione della borghesia, che in questo modo vendono una componente importante del proletariato italiano.

Federico Avanzini

CHI CI FINANZIA

Sede di TRENTO

Raccolti al provveditorato occupato 11.000, Piergiorgio 2.000, Ciccio 5 mila, Sergio Pio 10.000, Stefano P. 5.000, Stefano 5.000, Patango e Patrizia 4.000, Fabrizio 1.000, raccolti in sede 13.000, Enzo F. 1.000, i compagni di Pinè 15.000, Fabrizio 500, Ugo, 500, Diego 500, raccolti ad una cena 8 mila 500, Mauro 1.000, Enrico 500, Fabio 500, Franco 1.000, Patrizia e Giuliano 4.000, Ole 5.000, Aldo 5.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Carlo e Lucia 10.000, Chicco e Anna 40.000, Sebastiano 3 mila, raccolti a cena dalla 5. A 2.000, Rossana 3.000, Enrico 4.500, Gigio 15 mila, Toni 2.000, Stefano e Sabrina 5.000 Maurizio e Giuliana 15.000, Barbara 5.000.

Sede di PORDENONE

Giannino e Roberto 20 mila, Bruno op. Rex 5 mila, Rita insegnante 10 mila, Rino op. Zanussi 5 mila, Tommaso OP; Edile 1.000, Mauro e Marina 15.000, Paride edile mille, Daniela 15.000.

Sede di TORINO

C.D.A. Mensa di Torino 8.000.

Sede di NOVARA

Raccolti alla Fiat - Cameri: Pechino 500, Sburan 500, Reparto 4 500, Zonga 1.000, Operai della Donegani 8.500, raccolti a Cardignano 15.000, Giuseppe della Caniblo 2 mila, Mimmo della sorga 2.000, Giancarlo della Sima 1.000, Rocco 600, Franco 1.500.

Sez. Oleggio 10.000, Tiziano 2.500, raccolti a un pranzo 3.000, Famiglia Tossan 4.000, Papà Lepre 2.000, Bianca e Gianni 3 mila.

Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: Ivana 10.000.

Sede di IMOLA

Vendendo il materiale al Circuito 55.000, Bruno 5.000.

Sede di REGGIO EMILIA

Massimo 5.000, vend. il Manifesto 8.500, Marina 5.000, Barbara 1.000, Graziella 1.000, Insegnante democratico 2.000, Tiziano 5.000, Deleno 1.500, Emilia 7.000, Giovanna 5.000, Elia 4.000, Marco 1.000, Robi 10.000, Lisa 4.000, Amos 1.000.

Sede di LIVORNO

GROSSETO

Raccolti all'Omca di Piombino (da notare che su 20 operai, che hanno sottoscritto 2 sono di LC e il resto sono iscritti o simpatizzanti (o meglio votanti) del PCI.

Enrico 15.000, Raffaele (delegato) 3.000, Alfio (delegato) 2.000, Leo (consigliere comunale del PCI di Gavorrano) 2.000, Sergio 1.000, Carmine 3.000, Marco (delegato) 2.000, Franco 1.000, Franco 2 mila, Franco 1.000, Antonio 2.000, Maurizio 1.000, Giovanni 2.000, Pietro 2 mila, Maurizio 1.000, Vincenzo 1.000, Ciro 1.000, Giorgio 1.000, Dino (operaio DINI) 5.000.

Sede di PESCARA

I compagni 30.000, B.M. 20.000, Maddalena 50.000, Luigi 500, Alfonso 1.000, Enzo 1.000, Cencino 5.000.

Sede di ANCONA

Sez. Senigallia: Lucia na 5.000, Beby P.R. 2.000, Teodoro op. 1.000.

Sede di ROMA

40 lavoratori esattoria 75.000.

Sez. Palestrina: Paolo op. 5.000, Paolo G. 2.000, Cecilia 500, Vend. il giornale 1.500, Leonardo 500, Vincenzo 5.000, Bruno A. 3.000, Franco di Colonna 500, Giggicocchia 3.000, raccolti da Daniela al Liceo Eliano 1.000, Gipi PT mille.

Sede di CASERTA

Pasquale op. Olivetti 1.000, Franco di Cancelli 2.400, Andrea univ. 500 Gino perché ho bisogno di questo giornale 6.000, Collettivo di base scientifico Capua: Patrizia 500, Molema 500, Memmo 500, Geppe 500.

Sede di NAPOLI

Manovratori Napoli centrale 2.000, Comitato di Lotta Fusano 4.000, Teresa di Economia e Commercio 12.000, Michele di Ponticelli 3.000, I lavoratori portuali di Portici 50 mila, Compagni di S. Sebastiano 3.000, Laura C. 10.000, Una cena da Claudio e Vera 5.000, S. Maria la Bruna: Ciro dentice appalti FS 1.000, Raffaele 500, Antonio e Pasquale 300, Gennaro Postiglione 1.000, Salvatore Bravaccino 1.000, Pasquale Dentice 6.200, Italtrafo di S. Giovanni: Ciro 500, Vincenzo 1.000, Rosaria 5.000.

Sede di POLISTENA

Raccolti da Renato 6 mila 500, Salvatore 1.000, Guerino 2.000, Ciccio Autino 1.000, operai Siemens 9.500.

Sede di CAGLIARI

Collettivo Politico di Ardauli 5.000.

Sede di SASSARI

Sez. Portogruaro 10.000. Contributi individuali: Giuseppina S. Roma 20.000, una compagna Roma 10.000, Mario R. Napoli 20.000.

| | |
|--------------|-----------|
| Totale | 925.900 |
| Totale prec. | 3.096.300 |
| Totale comp. | 4.022.200 |

Il principe e le ricamatrici di Santa Caterina

Santa Caterina Villermosa, (Caltanissetta), 8 - Nell'anno di grazia 1829 un nobile illuminato, tale principe di Castelnuovo Carlo Cottone, ricordato per il famigerato *jus primae noctis*, per non essere dimenticato dagli ingrati caterinesi (così era solito dire) decide di lasciare un palazzo, fra i tanti di sua proprietà, alla collettività, perché venisse destinato all'educazione delle donzelle caterinesi.

Il principe, nel suo testamento-donazione e nello statuto, assicura una rendita necessaria al funzionamento e chiarisce che il palazzo deve servire per l'istituzione di un educando femminile mirante alle seguenti finalità: 1) educazione ed istruzione letteraria e nei lavori delle fanciulle del

comune di Santa Caterina Villermosa specialmente delle povere e delle orfane. 2) Regularizzazione della direzione dell'educando. Oggi, nell'anno di grazia 1977, le donzelle di Santa Caterina hanno tutt'altre aspirazioni. Innanzitutto non vogliono che quel locale situato nel centro del paese, abbastanza grande e comodo, ospiti la sede della DC con relativo circolo ricreativo gestito dallo stesso segretario democristiano, personaggio abbastanza noto per avere per anni organizzato corsi, cooperative ed altre iniziative varie che a niente sono servite, se non a riempire le proprie tasche. La lega delle lavoranti a domicilio di Santa Caterina Villermosa, forte della recente vittoria che ha portato alla

condanna dei padroni e degli intermediari del lavoro nero, forte della solidarietà della sinistra locale e della stragrande opinione pubblica, forte innanzitutto della loro stessa capacità di organizzazione espressa in questi ultimi anni, di continue lotte, chiede al prefetto, al quale precedentemente sono state presentate denunce da parte dei consiglieri del PCI, di provvedere subito a restituire alle donne di Santa Caterina Villermosa l'educando di Castelnuovo perché venga ad essere gestito da loro stesse per l'istituzione di una mostra permanente del ricamo in un piano e il resto venga dato ai giovani e alla popolazione affinché usino il locale per i propri bisogni certamente più nobili di quelli dei truffaldini democristiani.

A

La caduta di Rabin

Le dimissioni del primo ministro israeliano Itzhak Rabin, in seguito alle rivelazioni trapelate negli Stati Uniti e riportate con grande evidenza dalla stampa di Tel Aviv, segnano una svolta importante nella crisi che si prolunga ormai da mesi, del partito laburista d'Israele. Rabin era già dimissionario da dicembre; svolgeva funzioni «tecniche» in vista delle elezioni che si terranno in Israele il prossimo maggio e la sua caduta potrebbe avere importanti conseguenze sulla stessa competizione elettorale.

Primo ministro dal '74 quando fu chiamato a sostituire Golda Meir dopo la parziale sconfitta sofferta nella «guerra del Kippur», Rabin non era mai riuscito a raccogliere tutto il partito intorno a posizioni omogenee: si può dire piuttosto che il suo ruolo fosse determinante proprio per mantenere in piedi i delicati equilibri interni al «Partito del Lavoro». Un ruolo di mediazione soprattutto sulla questione palestinese, centrale nella vita politica israeliana, tra chi, come l'ex ministro della difesa Dayan, sostiene tesi di chiusura intransigente nei confronti dei palestinesi e una sinistra moderata favorevole al compromesso. In questi tre anni «durante i quali nessun soldato israeliano — si vantava Rabin — è morto sui nostri confini o per azioni terroristiche», la coesione sulla quale il governo aveva sempre potuto contare, nel partito e nella società, si è via via sgretolata. Negli ultimi mesi poi sono giunti, ad aggravare ulteriormente la crisi laburista, scandali che hanno colpito alcuni tra gli esponenti più in vista del governo e dello Stato.

Nel gennaio si suicidò il ministro Ofer, per motivi ancora non chiariti ma che sembrano coinvolgere alti esponenti del governo. In seguito alla dichiarazione del governatore della Banca Centrale, Yadin condannato per appropriazione indebita di fondi pubblici, sono stati messi sotto inchiesta altri ministri e personalità, tra cui l'attuale ministro delle Finanze Rabinovitch. Le stesse dimissioni di Rabin sono dovute alla scoperta di un conto in banca di migliaia di dollari del primo ministro negli Stati Uniti: un reato per cui si rischia fino

a cinque anni di prigione.

Le dimissioni di Rabin giungono inaspettate soprattutto perché gli incontri ch'egli aveva avuto a Washington con il Presidente Carter, primo fra tutti i capi di governo mediorientali, se da una parte avevano confermato la priorità data dagli USA al rapporto con Israele, sembravano anche rafforzare notevolmente la posizione di Rabin dopo la rielezione a segretario del partito durante il congresso svoltosi in febbraio. In quel congresso la sua elezione era passata con uno scarto di appena quaranta voti su tremila votanti rispetto al ministro della difesa Peres, massimo rappresentante dei «falchi». La spaccatura tra la destra e la sinistra non era mai apparsa così evidente e la elezione di Rabin se da una parte rappresentava quella necessità di mediazione di cui dicevamo, era comunque fortemente influenzata dalle posizioni più intransigenti.

Il programma elettorale con cui il partito laburista si presenta a queste elezioni non lascia dubbi: rifiuto di ogni trattativa con l'OLP, non riconoscimento come rappresentante legittimo dal popolo palestinese; rifiuto di qualsiasi ipotesi di costruzione di un'entità palestinese autonoma. La possibilità di eventuali concessioni di parte dei territori occupati nel '67, legata al riconoscimento ufficiale dello Stato di Israele. Pochi giorni orsono lo stesso Rabin aveva preannunciato un «duro confronto» con gli Stati Uniti sul problema dei territori occupati, dopo che Carter aveva parlato della necessità della «restituzione di tutti i territori conquistati nel '67, salvo modifiche secondarie».

La caduta di Rabin dovrebbe spalancare le porte della direzione del partito e del governo a Peres: questo non potrà che portare a un irrigidimento delle posizioni del futuro governo che uscirà dalle elezioni di Maggio, nelle quali la destra probabilmente rafforzerà le sue posizioni, e allontanare ulteriormente la possibilità di riunire la Conferenza di Ginevra, prospettiva sulla quale ormai punta l'amministrazione americana per arrivare ad una «normalizzazione» della questione mediorientale.

saranno espressi dalle compagne. Si invitano tutti i collettivi delle compagne di Salerno e della provincia a prendere contatto telefonando a Nadia 391063 o a Lucia 23316 o andando direttamente al centro della donna.

□ NAPOLI

Mercoledì 13-4 in via Stella 125 ore 9,30, riunione di tutti i paramedici di LC e simpatizzanti.

AI FERROVIERI

Sabato 9-4 ore 13,30, a Bologna via S. Carlo 42 riunione della sinistra dei ferrovieri delegati al congresso nazionale dello CGIL.

□ SALERNO

Sabato e domenica 16 e 17 incontro dei collettivi femministi di Salerno e provincia su autonomia del movimento, violenza e tutti gli altri temi che

Germania: vendetta di stato per la morte del P.G. Buback

La vita dei detenuti della RAF è in pericolo.

Poche lacrime in Germania per la fine di uno dei più fedeli «burocrati della morte» il PG Buback, ucciso due giorni fa con una raffica di mitra da due appartenenti ad un commando «Ulrike Meinhof». Nelle dichiarazioni ufficiali il rimpianto per la figura dell'estinto è superato dalla stizza per questo nuovo colpo portato alla già traballante stabilità politica del governo Schmidt.

Ancora una volta si è scatenata la caccia all'uomo, le perquisizioni a tappeto, i fermi, i blocchi stradali. L'efficienza della macchina repressiva è usata a piene mani per coprire il senso di smarrimento che ha colto il mondo politico tedesco occidentale per questa morte.

Buback era, a modo suo un «grande» del regime; un uomo chiave al centro di tutte le trame di potere, sulla breccia da molti anni, un uomo che conosceva tutti i segreti della vita politica di Bonn,

dentro la ragnatela dei ricatti delle manovre che da 20 anni intessono i servizi segreti per conto ora dei democristiani, ora dei socialdemocratici per condizionare l'azione del governo. Fu lui che si occupò del clamoroso affare dello Spiegel, il noto settimanale «liberal» fatto perquisire nei primi anni sessanta da Strauss dopo che aveva rivelato i suoi intralazzi come ministro della difesa nell'acquisto dei famosi F.104, le famose «bare volanti». Un affare che segna l'inizio del vorticoso intreccio tra le multinazionali della guerra e i governi europei e che ha visto nello scoppio dello scandalo Lockheed, anche in Germania, solo uno degli ultimi episodi, anche se messo immediatamente a tacere.

Ma Buback ha legato la sua azione soprattutto alla lotta «contro il terrorismo», alla caccia ai compagni della RAF, alle torture inenarrabili inflitte

te ai prigionieri politici nelle galere. E' lui il teorico delle «nuove» carceri tedesche, bunker di cemento e acciaio isolate nelle campagne, con celle studiate per l'applicazione della tortura dell'isolamento, e corridoi per l'aria da incubo. E' lui al centro delle responsabilità per la morte del compagno Holger Meins assassinato cinicamente durante uno sciopero della fame. E' lui il mandante morale, e probabilmente non solo, dell'ignobile assassinio della compagna Ulrike Meinhof, strozzata nella sua cella l'anno scorso e poi fatta passare per suicida.

E' morto un nuovo «teorico della morte», un uomo capace di adattare le tecniche naziste alle più evolute e mistificanti tecniche repressive del regime socialdemocratico. Ma lo stato tedesco ha immediatamente voluto dimostrare che la continuità della sua legge di repressione e tortura non è re-

versibile.

I tre compagni della RAF detenuti a Stoccarda Baader, la Enuslin e Raspe che hanno iniziato da giorni insieme ad altri 30 detenuti politici di tutto il paese lo sciopero della fame e che da ieri attuano anche quello della sete, si sono visti immediatamente inasprire con livore bestiale le già insopportabili torture dell'isolamento. Divieto di vedere i propri avvocati — in gran parte incriminati peraltro per complicità con loro — cessazione di qualsiasi contatto col mondo esterno, sospensione della stampa e della posta. Una mossa che allarma e che fa presagire il peggio. Le condizioni fisiche di questi compagni sono gravissime, da oggi essi sono in balia assoluta dei loro torturatori, nessuno può più sapere cosa ne è di loro; tutte le condizioni per nuovi «suicidi» sono state preparate, la «vendetta di Stato» è in marcia.

Spagna: la «festa del popolo basco»



Il Partito Nazionalista basco ha annunciato, nonostante la decisione del ministero degli interni, che manterrà la convocazione per la celebrazione dell'«Aberri Eguna». Si tratta della festa nazionale del popolo basco che, proibita da Franco, giunge quest'anno alla sua quarta edizione clandestina. Nelle altre occasioni, intere città (ad esempio San Sebastiano) furono messe in stato d'assedio per impedire le celebrazioni, che, tradizionalmente, sono molto popolari. Lo scorso anno il PNV (il partito egemone nei paesi baschi durante la guerra civile, di ideologia democratico-cristiana) si era ritirato di fronte ad una repressione senza precedenti che aveva completamente isolato Pamplona, città eletta a sede dell'«Aberri Eguna». Solo i partiti rivoluzionari e la ETA mantennero allora l'impegno; nei giorni precedenti la «festa» e negli scontri che sconvol-

sero la città, un compagno rimase ucciso e decine furono i feriti. Quest'anno anche il PNV si è fatto più audace ed è quindi giustificata la previsione di un'affluenza eccezionale (lo scorso anno nonostante tutti i divieti, 10.000 manifestanti riuscirono a scendere in piazza). Juan Jose Pujan, rappresentante del PNV, ha definito un «passo falso» la decisione del governo di vietare le celebrazioni sacre ed ha aggiunto che «il governo è stato costretto a cedere alle pressioni dei gruppi politici di destra» e che la decisione non motivata solo da pericoli di disordini in quanto l'«Aberri Eguna» è solo una festa pacifica. Numerosi militanti baschi sono già giunti a Vitoria, la capitale della regione di Alava sede quest'anno della celebrazione, allo scopo di evitare di essere bloccati dagli sbarramenti che le forze di polizia intendono organizzare attorno alla città.

Avanza la resistenza Eritrea



Il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo (EPLF) ha annunciato di aver conquistato la città Afabet, la seconda per importanza nella regione strategica di Sahal. Il Fronte afferma di aver catturato 600 prigionieri etiopici. L'attacco è durato 6 giorni ed è stato possibile a seguito della conquista, lo scorso mese, dell'importante centro di Nafca, in cui caddero in battaglia ben 420 soldati del Derg (il Comitato dei militari al potere in Etiopia). Le forze di liberazione del popolo eritreo stanno quindi collezionando una serie di strepitose vittorie militari: ben 4.000 soldati etiopici stanno scavando trincee nel timore di un attacco alla città di Keren, ad ottanta chilometri a sud-ovest di Nafca ed uno degli ultimi punti strategici che rimangono nelle mani degli invasori etiopici.

Avvalendosi di un più deciso appoggio del Sudan (dopo l'intensificarsi della tensione tradiziona-

le fra questo stato e l'Etiopia nei primi mesi di quest'anno) le forze di resistenza stanno liberando ormai la maggior parte del territorio eritreo. Un appoggio che crea problemi: crescendo l'influenza del Sudan, e quindi dell'Arabia Saudita, aumenta anche il peso del FLE (Fronte di Liberazione Eritreo) gruppo musulmano tradizionalista. E ciò potrebbe portare, una volta cacciati i soldati di Addis Abeba, ad una guerra civile di tipo angolano tra il FLE ed i progressisti delle Forze Popolari (FPLP). Uno scontro che ha già opposto con la forza delle armi i due schieramenti in tutti questi ultimi due anni. Solo ultimamente, a causa della opposizione dei «settori dell'interno» di ambedue i fronti, in opposizione alle direzioni ed ai militanti residenti all'estero, sono diminuiti gli scontri armati fra le due fazioni.

Napoli: chi ha scioperato e perché

Il magro bottino dell'inchiesta

Dichiarazioni concordi del procuratore De Sanctis dei responsabili della questura, di Emilio Santillo: l'indagine è a zero. L'unico dato che emerge in modo affettato da tutte le dichiarazioni è il « sospetto » che il rapimento sia opera dei NAP, o meglio, più che il sospetto la speranza di poter mettere alla fine la provocazione sul conto di tutta la sinistra.

Le telefonate anonime che aumentano il polverone intorno al rapimento si contano ormai a decine: erano 36 fino a ieri, e oggi il totale aumenta con nuove chiamate minacciose di « Ordine Nero ». Ma quale che sia la sigla finale (ammesso che ce ne sarà una) non è questo l'elemento in grado di spostare il senso della scellerata azione del Vomero: il senso è e rimane che il terrorismo di stato ha conquistato con il rapimento di De Martino una nuova trincea nella guerra contro gli sfruttati, una trincea incommensurabilmente più avanzata e pericolosa.

Le campagne contro la criminalità avevano già dato frutti (e altri ne verranno) sul piano istituzionale, con le leggi speciali e la corsa all'armamento degli apparati repressivi. Adesso danno frutti sul terreno stesso che è la loro culla, quello della criminalità.

I servizi segreti avevano sondato il terreno con la bomba di piazza Arnaldo a Brescia, con l'attentato sul treno 710, con la ripresa delle scorribande fasciste e delle squadre speciali, con piazza Indipendenza, mentre scendeva in campo la repressione di massa contro i movimenti di lotta in tutta Italia. Era pronto il « cambio di marcia » della reazione ed è venuto puntuale. La posta in gioco è tanto alta quanto la volontà democristiana di stringere i tempi della « destabilizzazione » contro lo stesso assetto costituzionale: è questo il riscatto chiesto dalla DC per bocca di Piccoli ed è questo che ribadisce Antonio Gava mettendo le mani avanti contro qualsiasi trattativa con i rapitori.

Con il figlio di Francesco De Martino hanno voluto prendere in ostaggio, non una persona fisica ma

la chiarezza e la capacità di risposta dei proletari e degli antifascisti. La massa è abile, più abile delle stragi del '74 che nel contraccampo riversarono in piazza milioni di lavoratori contro la trama golpista rendendo nuovamente impraticabile il terreno dell'eversione alle centrali cospirative dello stato. Mentre cala una sorta di pesante silenzio stampa sulla situazione di Guido De Martino e mentre a Roma esplode una bomba nell'ufficio di Cosiga, collocata da qualcuno che deve avere molta dimistichetta con i meandri interni dell'edificio, il governo fa sapere per bocca dell'avvocatura generale dello stato, che il segreto politico-militare sulle malefatte del regime non si tocca.

L'avvertimento è rivolto alla Corte Costituzionale che tra 4 giorni dovrà pronunciarsi sulla materia, dopo la denuncia del giudice Violante (golpe Sogno), e viene da una presidenza del consiglio il cui titolare, Andreotti aveva preso ripetuti e solenni impegni in senso diametralmente opposto. I registi odierni della trama golpista, rassicura il governo, non debbono nutrire sfiducia, proprio oggi che De Martino è nelle mani dei rapitori, non debbono pensare che l'omertà istituzionale verrà meno, così come non verrà meno per il lavoro svolto dai Sogno, Miceli, Maletti, Santoro.

Segue da pag. 1
attacco che vuole arrivare comunque ai rivoluzionari. Questo fatto del resto è esplicito, dal momento che tutti i reazionari sottolineano che il PSI ha avuto atteggiamenti libertari nei confronti dell'estremismo. Ma lo stesso editoriale dell'Unità di ieri, a nostro giudizio, quando se la prende con coloro che hanno adottato un atteggiamento « sociologico » verso gli estremisti, in realtà allude anche al partito socialista. Ancora in un recente dibattito televisivo sul movimento studentesco, gli esponenti del PCI hanno attaccato le decisioni del PSI in proposito. Inoltre si sa bene che una delle questioni in ballo della trattativa tra i partiti è proprio quella delle misure di polizia su cui il PSI non ha le stesse posizioni del PCI.

Questo rapimento, a nostro giudizio, è uno di quelli più firmati che si siano visti. Una muta di iene di ogni genere gli si è precipitata addosso. Non solo i reazionari, che come il direttore del Popolo, hanno detto esplicitamente che De Martino è stato rapito perché il PSI è un partito inquieto, ma

Ieri a Napoli si è tenuto un attivo dei compagni, formato soprattutto dai compagni operai e studenti che avevano partecipato al corteo. La discussione costituisce una prima riflessione sul caso del rapimento di De Martino e i nostri compiti, una discussione che dovrà continuare perché la confusione creata da questo fatto non è solo delle masse ma anche nostra.

Tutti i compagni operai hanno messo in evidenza le difficoltà presenti in fabbrica. In moltissimi luoghi in cui si è scioperato in maniera più compatta, il contributo di chiarificazione dei compagni di Lotta Continua è stato determinante.

Alla SOFER il giorno dopo il rapimento c'è stata mezz'ora di sciopero con una grossa divisione tra gli operai. Solo dopo aver spiegato come il rapimento di De Martino al di là della sua persona è un attacco reazionario al movimento di classe, gli operai più coscienti hanno cominciato a mobilitarsi. I risultati si sono visti il giorno dopo: lo sciopero è stato compatto quanto mai ed estremamente duro, la grande maggioranza degli operai ha partecipato al corteo, con lo stesso atteggiamento del « dopo Brescia », quando furono distrutte una diecina di sedi del MSI. Sempre alla SOFER è apparso evidente nella discussione il collegamento con i fatti di Roma e di Bologna, ma non nel senso in cui vogliono i revisionisti. Gli operai dicevano: « qui ci vogliono chiudere nelle fabbriche: per non farci più uscire usano tutti i mezzi: i car-

ri armati a Bologna, a Napoli i rapimenti e lo stato d'assedio conseguente ».

Anche all'Alfasud, alla Selenia, all'Italrafo, all'Aeritalia, a Santa Maria la Bruna si sono verificate situazioni analoghe con la differenza che essendo mancata la prima mobilitazione di mercoledì mattina, è stato più difficile arrivare allo sciopero totale, ma nei reparti dove c'è stata discussione e si sono impegnati i nostri compagni, lo sciopero c'è stato.

All'Alfa la manutenzione è un reparto combattivo e con una notevole presenza del PCI: gli operai non volevano scioperare « non abbiamo scioperato per la rapina della scala mobile, perché dovremmo scioperare per un rapimento? ». Poi dopo la discussione sono

venuti compatti al corteo, ma si sono dispersi quando hanno visto la caratterizzazione che al corteo stesso voleva dare il PCI.

Alla Selenia alcuni militanti del PCI non volevano scioperare: « non abbiamo scioperato contro i carri armati a Bologna, contro l'uccisione di Lorusso, contro l'incarcerazione dei compagni, ora perché dobbiamo scioperare per De Martino? ». Lo sciopero lo hanno fatto poche centinaia di compagni, ma al ritorno quelli rimasti in fabbrica si sono rivolti ai nostri compagni per chiedere chiarimenti: hanno detto « se qualcuno ci spiegava queste cose, scioperavamo anche noi ».

Anche alle officine ferroviarie di Santa Maria la Bruna lo sciopero è stato minoritario. Tra i manovali hanno sciopera-

to solo tre quarti e le officine in cui si trovano compagni di Lotta Continua e simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria. Dappertutto i nostri compagni hanno cercato di centrare la discussione sul rilievo politico dell'episodio: un operaio ha detto che De Martino, una volta che lui era andato a chiedere lavoro, aveva chiamato la polizia, anche a lui (che non ha voluto scioperare) è stato spiegato che quello che conta è la risposta alla reazione.

Anche tra i più allineati con il PCI si è diffuso un po' di panico e andavano a rivolgersi ai nostri compagni per chiedere « lumi » agli stessi compagni che durante il recente congresso dello SFI avevano apostrofato col termine « fascista ». In generale

ALLO STADIO C'E' CHI TASTA IL TERRENO...

Nel corso della riunione tra i compagni, come del resto in tutta Napoli, si discute molto di come finirà questo rapimento.

Intanto si può pensare che se questo rapimento ha la sua matrice nelle trame dei servizi segreti (comunque camuffati) è possibile che Guido De Martino sia stato ucciso. In questo caso la scelta di far ritrovare il corpo o no, dipende esclusivamente dal come si svolge l'opinione pubblica. Se essa si svolgerà favorevolmente per il potere, resterà per molto il dubbio sulla reale sorte di De Martino, come ad esempio è avvenuto nel caso del rapimento De Mauri. E se De Martino è vivo, la possibilità che sia rimesso in libertà, dipende nuovamente da come si svolge l'opinione pubblica proletaria, e cioè se cresce la consapevolezza politica dei mandati di questa operazione può darsi che lo si rimetta in libertà

magari in una forma tale da rilanciare la pista di sinistra (o una pista di altro genere) ma questo comunque sarebbe un dato che si può trasformare in positivo dal momento che De Martino viene restituito.

Può essere interessante riportare una voce pervenutaci e che non possiamo accreditare automaticamente, tuttavia è sintomatico che una notizia di questo genere giri: sembra che durante l'ultima partita del Napoli, agenti della questura siano stati disseminati tra la folla per sentire l'opinione popolare circa questo rapimento e per saggiare la possibilità di reazioni violente. Ufficialmente l'obiettivo dell'operazione era prevenire eventuali azioni violente. Tuttavia è possibile ipotizzare che lo scopo reale fosse quello di saggiare quale reazione ci potrebbe essere nel caso il rapimento si trasformasse in qualche cosa di più grave.

anche da sinistra, e tutti quelli che oggi cercano di sminuire la portata di questo fatto stanno prendendo il loro brandello di responsabilità. A partire da Pavolini, che in televisione ha avuto la faccia tosta di dire che hanno rapito un socialista forse perché tecnicamente « era più facile ». Per continuare con il direttore del Popolo che ha detto che Guido De Martino è un oscuro personaggio (quando due giorni prima era comparso in televisione a fianco del ben noto Antonio Gava!) per finire con Bettino Craxi che ha aperto il suo intervento a Napoli dicendo che stava lì per solidarietà umana, e che si sentiva vicino a tutti quelli che avevano subito rapimenti.

Anche lui ha insistito sul concetto di un Guido De Martino giovane di belle speranze.

Ora: non ci piace certo nominare una persona solo in quanto figlio di, moglie di, sorella di; ma non possiamo trascurare che questi concetti patriarcali continuano ad avere un valore.

E allora, un segretario di partito non può dimenticarsi che Guido è figlio

del padre, e ciò dell'ex segretario del partito, fatto fuori dalla sua carica perché massimalista, troppo a sinistra per i gusti di Craxi e dei suoi soci tedeschi. Non può dimenticarsi che questo non è un rapimento qualunque, non può esprimere — esattamente come Moro — solo solidarietà umana; se no hanno ben ragione quelle pretese telefonate di protesta alla radio che dicono: perché tanto chiasso per questo rapimento e non per tutti gli altri?

* * *

Noi non possiamo credere che l'obiettivo del PCI, quando continua nelle fabbriche a parlare di nappisti, o brigatisti e o estremisti a proposito di questo rapimento sia quello di scatenare una « caccia al nappista » dentro la classe operaia.

L'obiettivo è quello di rendere incredibile ogni mobilitazione di massa contro ogni iniziativa reazionaria che, oggi come nel passato, ha il suo cuore nello stato e nella Democrazia Cristiana. La classe operaia non scende in piazza a milioni, come dopo Brescia, contro i nappisti perché sono un

obiettivo troppo misero. La classe operaia non può fare da poliziotto. E' esattamente questo l'obiettivo: ottenere la passività, tenere in scacco milioni di operai sotto la pretesa minaccia di « quattro pazzi » per impedire di attaccare il vero nemico, quello da cui partono e sono partite tutte le trame. Obiettivo di fondo di questa azione, a cui il PCI dà tutta la sua collaborazione, è quindi la confusione e il qualunquismo nella classe operaia. E non si può dire che per il momento non siano riusciti a raggiungere, parzialmente, lo scopo. Secondo noi questo risultato è ben più pericoloso che non se si trattasse di un inizio di « argentinizzazione ».

Abbiamo visto negli anni passati come in Italia la tattica dello scontro frontale contro la classe operaia non obbligato abbia dato invece il via a una organizzazione del tipo delle AAA argentine. Diversamente ci dovremmo preoccupare per la incolumità di molte persone, ma complessivamente il movimento di massa sarebbe ancora in grado di mettere in campo nuo-

ve energie e nuovi dirigenti rivoluzionari. Se nascessero oggi le AAA non dovremmo preoccuparci molto per la prospettiva rivoluzionaria; ma con la manovra politica in atto a seminare confusione tra le masse sarà possibile che una qualunque minoranza armata e decisa sconfigga una maggioranza forte ma incerta sull'uso della propria forza. Non ci saranno allora le AAA ma direttamente i borghesi mobilitati in prima persona nella repressione.

E' esattamente il clima che vogliono creare. E il clima dei discorsi di Moro. Diceva un compagno della Selenia: « il clima non è quello del colpo di stato, ma quello della guerra civile ».

Si tratta di ben altro che le AAA. In Argentina si tratta di organizzazioni segrete; lo stato ne resta ufficialmente fuori. Qui, al contrario, vediamo un rapimento e un riscatto pubblicamente rivendicati nelle piazze, sui giornali, nelle sedi politiche. La situazione è meno pericolosa sotto il profilo personale ma molto più pericolosa sotto il profilo politico.

□ NAPOLI

Martedì 12, ore 17, attivo in via Stella 125. Continua la discussione iniziata giovedì. L'attivo proseguirà mercoledì.

Massima presenza perché si discuteranno iniziative pubbliche.